Preghiera della candelora – Marianne Stokes -1901

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Maggio 2019 N°5

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 *(attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto)*

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2019

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi**: da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).
NUOVI ORARI - Martedi, **20,45 -22,00**; Giovedi, **18,30 -20,00**; Sabato, **9,30 -11**

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedi, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledi, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIII - Maggio 2019 – N°5

SOMMARIO

TEMA DEL MESE
VIVERE COME PELLEGRINI: LA PREGHIERA

Il cammino della preghiera 4
Preghiere per la mia giornata 8
Preghiera e canto 9
Pregare in famiglia 12
In viaggio 14
La preghiera del cuore 16
Preghiere e religioni 19
Il cammino nelle nostre mani 23
La preghiera e il silenzio 24
La preghiera 26
Grazie a Dio per la bellezza 28
La preghiera "cosciente" 31
Contemplative per l'azione 32
LEI 34

VITA PARROCCHIALE

Il Rosario in maggio anche a San Protaso 37
Scatola dei pensieri 38
Iniziativa "dona un uovo" 39
Catechesi 2018 / 2019 40
Centro Ascolto – Nuovi orari 41
Pellegrinaggio in Terra Santa 42
Oratorio Estivo 43
Campo estivo "Ado" a Levanto 44
Vacanze "Medie" in montagna 45
Molto è stato fatto e molto è stato dato 46
Notizie dal Gruppo Jonathan 48
Santi del mese: Santa Nino e San Gregorio 49
Notizie in breve – Adozioni a distanza 51
Calendario corsi per fidanzati 52
Notizie ACLI 53
Battesimi, matrimoni e funerali 55

Il cammino della **preghiera**

C'è un rapporto strettissimo tra preghiera e pellegrinaggio. Anzitutto perché chi si mette in cammino come pellegrino (nel senso non "turistico" del termine) compie un esercizio di fede, di ricerca di Dio e quindi un atto di preghiera. Ma anche perché la preghiera stessa conosce un cammino: a pregare si impara camminando, lasciandosi guidare dallo Spirito, facendo, passo dopo passo, un percorso che non sappiamo dove ci conduca, imprevedibile e carico di sorprese. E non da ultimo perché anche i Vangeli ci parlano della preghiera di Gesù e dei discepoli come un esercizio che si fa per via, lungo il cammino di sequela.
Questo è il luogo privilegiato dell'apprendimento della preghiera cristiana: la sequela di Gesù. Non bastano le "preghiere", le devozioni o le pratiche religiose: la preghiera è qualcosa di più delle "preghiere". Lo possiamo intuire anche noi: recitare una preghiera, compiere una pratica liturgica o devozionale, non è ancora pregare. Ma che cosa è la preghiera allora?

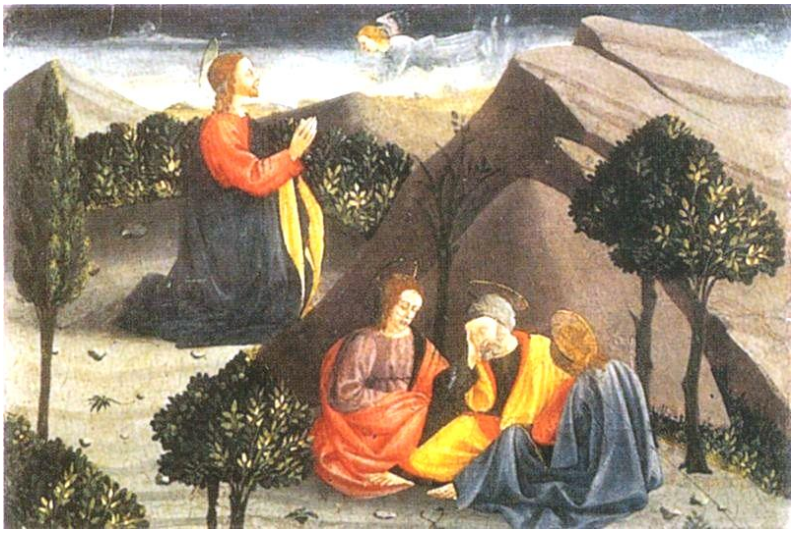
Essa si presenta come un paradosso. È ciò senza cui non possiamo vivere e insieme ciò di cui sappiamo così poco! Io credo che ogni uomo abbia in sé l'anelito alla preghiera, ne senta il bisogno, il desiderio, come dell'aria per respirare. Eppure essa sempre sfugge alla nostra comprensione, e ogni volta ci sembra di non entrare mai nella sua profondità. Soprattutto nel nostro tempo, che sembra aver cancellato Dio dall'orizzonte delle presenze quotidiane, la preghiera persiste come un desiderio nascosto, indicibile, come un segreto che ciascuno custodisce gelosamente, ma che insieme non riesce mai a decifrare fino in fondo. In un mondo secolarizzato, dove molti credenti sono in esilio dai luoghi religiosi, la preghiera continua a scorrere, in quella sorta di "spiritualità clandestina" che percorre le nostre metropoli. Ci sorprenderemmo se potessimo vedere i rivoli di questo fiume carsico nella strade delle nostre città. Uomini e donne che pregano – forse senza saperlo, certo spesso fuori dai luoghi una volta deputati alla preghiera, per le strade, nelle case, nelle auto… – credenti anonimi che cercano strade per ritrovare un contatto con quella dimensione dello spirito senza la quale la vita sembra segnata da un vuoto insopportabile.

Ma torniamo al Vangelo. Partirei dall'itinerario dei discepoli che – seguendo Gesù – sono introdotti dal Maestro al mistero della preghiera. Dove e come hanno imparato i discepoli a pregare? Certamente anche loro avranno avuto un'educazione religiosa; in famiglia e nelle sinagoghe, avranno imparato le preghiere, recitato i salmi come ogni buon israelita. Ma non è questo il luogo

dove essi sono stati introdotti alla preghiera dal Maestro. Potremmo raccogliere il loro itinerario alla preghiera attorno a due episodi simbolici.

Il primo è quello che narra Luca: «Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Spesso i Vangeli ci raccontano di Gesù che si ritira in preghiera, e certamente questo ha incuriosito i suoi discepoli, che intuivano come in quel "segreto" ci fosse il cuore del carattere speciale di quell'uomo. S'impara a pregare perché si incontra qualcuno che prega, perché si è attratti dal suo segreto. In quell'occasione Gesù consegna ai suoi il Padre nostro, ma non come si consegna una "formuletta" magica. Sono importanti le "istruzioni" con cui accompagna questo dono. In Matteo (cf Mt 6, 5-13) si sottolinea di non "sprecare parole": non è la ripetizione compulsiva che rende vera una preghiera, ma la fiducia di essere ascoltati da un Padre che ci conosce, che sa "ciò di cui abbiamo bisogno" prima ancora che glielo chiediamo. E, sempre Matteo, sottolinea il "segreto" della preghiera: non è una cosa da esibire e ostentare, "chiudi la porta e prega il Padre tuo che vede nel segreto"! Non si tratta di ripetere delle formule – anche se abbiamo bisogno di trovare le parole, senza sprecarle – ma di entrare in un luogo segreto! Se chiediamo, come i discepoli, "insegnaci a pregare" è perché noi non sappiamo farlo! Ed è proprio così. Noi non sappiamo pregare. La preghiera, di cui abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo, è anche qualcosa che ci è "alieno", davanti alla quale siamo sempre impacciati e incapaci. E va bene così. Forse questa è proprio la porta della preghiera: chiederla come un dono, riconoscere che non ne siamo mai padroni, che non ne siamo capaci! Già in questo modo la preghiera ci abita, come un desiderio, come una nostalgia: "O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua" (Sal 63,2).

Il secondo episodio che vorrei richiamare è quello in cui è il Maestro, questa volta, che chiede ai discepoli di pregare con lui. Siamo nell'orto, nell'ora della prova, e il Signore chiede ai suoi di "restare con lui" di pregare con lui. E loro che fanno? Si addormentano! Ancora una volta appare evidente la nostra incapacità a pregare.
Noi non ce la facciamo proprio!



Preghiera nell'orto degli ulivi – Piero della Francesca - 1464

Eppure il Signore ci chiama proprio a questo, a stare con lui nella sua preghiera. Ecco, forse, il succo del cammino dei discepoli. Noi non sappiamo pregare, e solo Gesù è l'uomo della preghiera, meglio ancora, lui è sempre in contatto con il Padre, la sua umanità è la preghiera più vera, la sua vita. Noi possiamo solo "stare" con lui, entrare nel mistero della "sua", preghiera, lasciarci portare in questo giardino dove Lui prega e si consegna al Padre e alla sua volontà, così come siamo, distratti e distrutti, appesantiti e confusi.

Ecco perché l'eucaristia è il luogo dove noi siamo introdotti al mistero della preghiera, nel modo più vero e profondo. L'eucaristia è anzitutto la preghiera di Gesù: è Lui che si offre al Padre, che si consegna, che si conforma alla sua volontà; che intercede per noi, che ringrazia – eucaristia significa rendimento di grazia, restituzione della grazia ricevuta, della vita stessa ricevuta – e in questa preghiera ospita noi e tutto il mondo, per fare di noi un "sacrificio a Dio gradito" un'offerta pura, che noi non sapremmo mai fare ed essere.

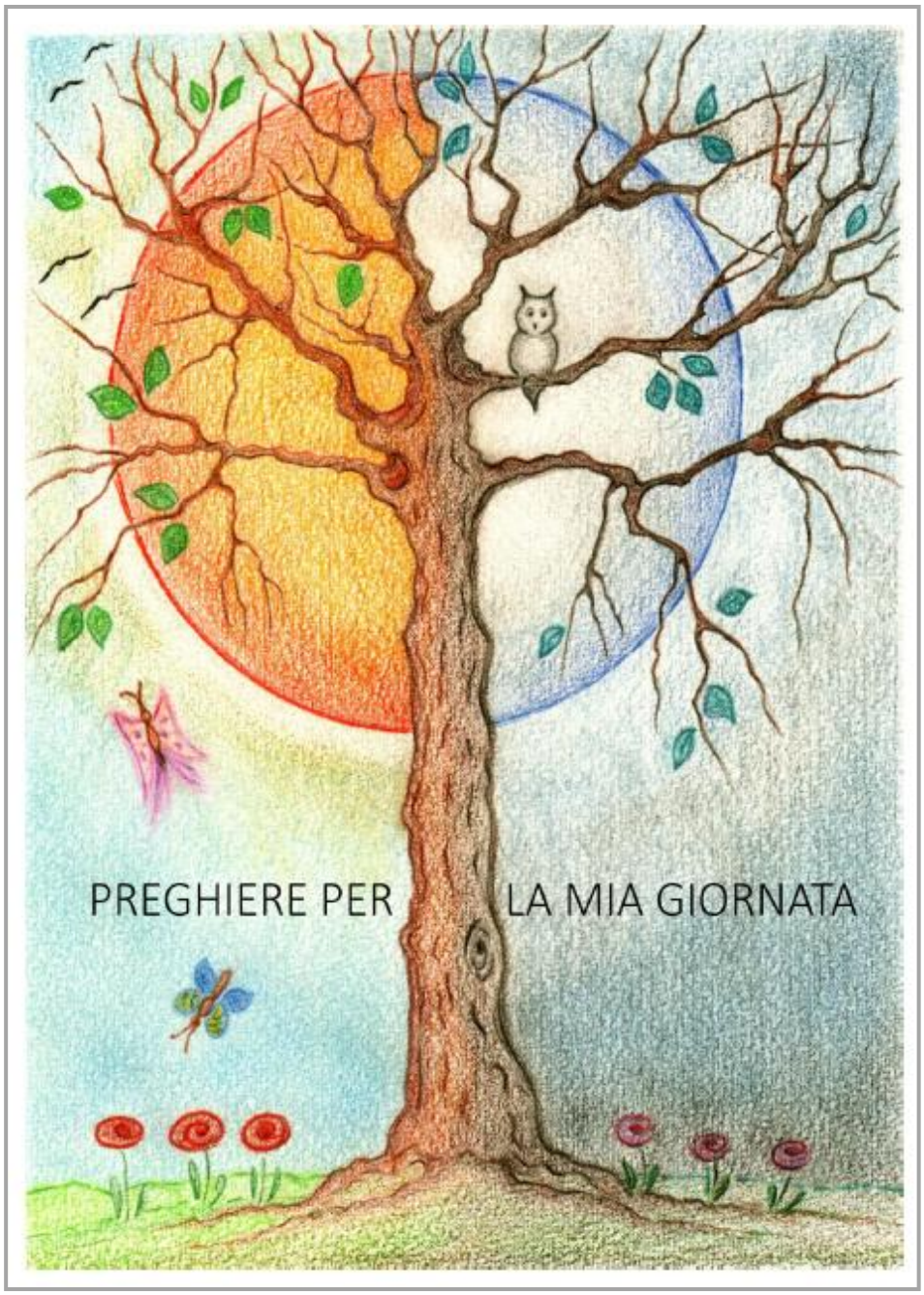
Ora, nell'eucaristia possiamo trovare gli elementi fondamentali della preghiera cristiana. In essa Gesù si presenta (e ci presenta) al Padre. Sempre la preghiera cristiana è rivolta al Padre, per Cristo e nello Spirito che in noi prega. Tutto il resto viene dopo: possiamo rivolgerci ai santi, alla Madonna, per chiedere loro un aiuto, ma per entrare in relazione con il Padre tramite Gesù e lo Spirito, perché questo è il cuore della preghiera. Non solo. Nell'eucaristia troviamo tutti i registri della preghiera e le sue colonne portanti. Queste due dimensioni le possiamo riconoscere nella duplice "mensa" dell'eucaristia: la mensa della Parola e quella del Pane.
Pregare è ascoltare Gesù che parla e stare alla sua presenza, entrare in comunione con Gesù. Attorno a queste due colonne troviamo tutti gli altri registri: il Signore ci raccoglie (la preghiera è sempre un atto di raccoglimento), ci parla e noi possiamo rivolgere al Padre le nostre invocazioni (la nostra è sempre una parola "seconda" una risposta); possiamo consegnargli la nostra vita, le offerte delle nostre mani e del nostro lavoro, perché diventino la sua offerta al Padre; siamo chiamati a "stare con lui", e fare nostra la sua preghiera (la preghiera eucaristica è appunto l'offerta che Gesù fa di sé al Padre) fino ad entrare in intima comunione con lui, a diventare una sola cosa con lui ed essere il suo corpo. Infine l'eucaristia ci costituisce come il "corpo del Signore" la sua comunità: entriamo come pecore disperse e usciamo come il suo corpo, resi fratelli e sorelle (con tutte le nostre differenze che sembrano irriconciliabili!), resi un corpo e un'anima sola (malgrado tutte le nostre divisioni). Per questo il termine dell'eucaristia è la gioia e la pace con cui possiamo riprendere il cammino ("andate in pace"!).

Ma vorrei soffermarmi un poco di più su quelle che ho chiamato le due

colonne della preghiera: “ascoltare” Gesù e “stare” in Gesù. La prima ci permette di sottolineare il ruolo della Parola preminente nella preghiera. Il Concilio Vaticano II, e nella nostra Chiesa il Vescovo Martini, ci sono stati maestri nel rimettere nelle mani di tutti i credenti il tesoro della Scrittura. Ho trovato una definizione efficace della centralità della scrittura nella preghiera e nelle parole di un autore: «Una volta la devozione legata alla preghiera aveva il suo centro nel rosario. Per noi quella devozione dovrebbe essere la Scrittura» (G. Zanchi). Nel nostro tempo, che conosce una crisi nel passaggio generazionale della fede – e quindi anche nella preghiera – la Scrittura deve diventare la nostra “devozione”. Perché la preghiera non è anzitutto una questione “mentale” (anche se è bene metterci la testa, la consapevolezza) ma una questione di relazione: la Scrittura è la testimonianza che ci permette di ascoltare la rivelazione di Dio, il suo rivolgersi a noi, la sua Parola. Si dice spesso che la preghiera è un “dialogo”, ma poi le nostre preghiere sono ingolfate dalle nostre parole, e spesso mancano di ascolto. Pregare con la Scrittura ci mette in ascolto: di come Dio si è rivelato ad un popolo, in una storia di salvezza, e ultimamente e definitivamente in Gesù. Non solo: la Scrittura ci offre anche le parole più autentiche con cui rispondere a Dio che ci parla, perché in essa non solo troviamo la testimonianza di come Dio si è rivolto a noi, ma anche quella di come un numero infinito di uomini e donne lo hanno cercato e si sono rivolti a Lui. Per questo la “devozione” della Scrittura può trovare la sua pratica in due direttrici fondamentali: i Vangeli e i Salmi. Concretamente significa che ogni giorno dovremmo nutrire la nostra preghiera di una parola di Vangelo (dove ci mettiamo in ascolto di come Dio in Cristo ci parla) e di un salmo (che è la risposta di innumerevoli credenti che danno corpo a tutti i sentimenti della fede: invocazione, supplica, lode e ringraziamento, grida disperate e inni di felicità…).

La seconda mensa, quella del Pane, è altrettanto importante, perché ci dice che la preghiera alla fine non è altro che “stare” con Gesù, rimanere in lui – o meglio lasciare che lui rimanga in noi – vivere in comunione con Lui. Dice, ovvero, la direzione della preghiera, il fine: una comunione per diventare il suo corpo, per essere incorporati in Lui. L’adorazione è una pratica della preghiera che mette al centro questa dimensione: perché alla fine non importa quello che diciamo, le idee che sorgono nella nostra mente o i sentimenti che proviamo. Possiamo anche essere nel deserto di una vuota aridità, possiamo essere stanchi distrutti e distratti, ma possiamo sempre “restare” con Lui, fermarci alla sua presenza, “rimanere” in Lui perché Lui rimanga in noi. E già questa è preghiera, è il tutto della preghiera.

don Antonio



Questo libretto di preghiere, alcune tradizionali, altre più contemporanee,
è un dono ad ogni famiglia perché nelle nostre case,
a tavola o nel segreto della propria stanza, al mattino e alla sera,
impariamo insieme la grazia della preghiera per avvicinare la terra al cielo.

Copie del libretto "PREGHIERE PER LA MIA GIORNATA" sono disponibili in fondo alla chiesa. Se fossero esaurite, potete richiedere il libretto in segreteria parrocchiale.

Preghiera e canto

Mi sono divertita a ripercorrere i canti che hanno sostenuto e accompagnato il mio cammino di fede.
Il primo che mi viene in mente riguarda una lezione di religione alle scuole elementari, potevo essere in terza; mi aveva colpito l'espressione di gioia con cui don Claudio, che era il mio Parroco, forse era venuto per una supplenza, aveva insegnato a noi bambine il seguente canto:

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino...
il Signore ha messo il seme
all'inizio del mio cammino...
ma il tempo del germoglio
lo conosce il mio Signore

E' un canto composto da Claudio Chieffo, di Gioventù studentesca. Erano gli anni in cui i giovani avevano messo in crisi i valori borghesi e anche nella Chiesa stava cambiando tutto. Poi, nella mia Parrocchia è arrivato Pierangelo Sequeri e, alle medie, frequentavo, con mia sorella, il dopo cresima, con la sua guida. Era dura, ci aveva proposto di riflettere sulla Lumen gentium, ma in Chiesa cantavamo semplicemente :

La mano nella tua io metto mio Signor:
cammino accanto a te e non ti lascerò.
La tua parola tengo nel cuor:
non me la scorderò;
alla tua mensa ritornerò
con altri amici tuoi.

e queste parole rappresentano il fondamento con cui, per grazia, ancora oggi mi affido a Dio. Sempre degli anni della mia prima adolescenza ricordo una veglia di Natale particolarmente suggestiva e partecipata, in cui il coro cantava accompagnato, oltre che dall'organo, anche da una piccola orchestra, una composizione sempre di Sequeri

Eco di passi nella notte festosi /Maranatha
Dice alla terra che l'attesa finisce
Voci di angeli con lieto brusio/Maranatha ...

Davvero un grande dono avere potuto crescere accompagnata da tali significative esperienze di musica liturgica!
Ma poi c'è stato il momento della crisi. Anche per questo la mia memoria va a un canto di quegli anni di Sequeri:

Un amore che fiorisce, una vita che finisce
una luce che si accende, una angoscia che ti prende
io domando ...
Un amore senza tempo, una vita senza senso
un sorriso che si schiude, una porta che si chiude
io domando ...
Quando rido con gli amici, quando piango di nascosto,
quando parlo con le cose, quando penso al mio silenzio

C'è voluto del tempo perchè potessi davvero sentire come vere, per me, le parole con cui termina tale canto:

Io domando, e mi risponde la tua voce
mi risponde, io ti cerco e tu sei qui
io ti cerco, tu mi chiami e capisco che sei tu
l'incredibile speranza della vita

E poi c'è il canto con cui è iniziata la celebrazione del mio matrimonio, in una piccola chiesetta vicino a Abano, quando i miei cugini e zii, ricordo il timbro maschile dominante, con voci sicure, hanno intonato il brano scelto dall'organista, non moderno, come mi aspettavo, ma di una forza e di una potenza tale che mi ha fatto gustare l'unione e l'affetto della nostra grande famiglia, con tutti i dieci fratelli (mamma, zii e zie) riuniti insieme dopo tanto tempo:

Noi canteremo gloria a te, Padre che dai la vita,
Dio d'immensa carità Trinità infinita.
Tutto il creato vive in Te, segno della tua gloria,
tutta la storia ti darà onore e vittoria.
La tua parola venne a noi, annuncio del tuo dono:
la Tua promessa porterà salvezza e perdono
Vieni, Signore, in mezzo ai tuoi, vieni nella tua casa:
dona la pace e l'unità, raduna la tua Chiesa.

L'autore è Gino Stefani , musicologo scomparso il 7 aprile scorso, che ha contribuito con molti testi a rinnovare la musica liturgica post conciliare. Egli riconosceva "in tutti e ciascuno una capacità musicale, quella che permette di «fare cose con la musica», dall'ascolto al canto, dal comprendere al produrre, nei mille modi di cui, da un minimo a un massimo, ogni persona è «musicalmente competente». È chiaro come, e quanto, queste prese di posizione, approfondite e sperimentate, siano di assoluto interesse per chi vuole abbordare l'atto musicale nella liturgia, dove il «senso» di ciò che vi si fa, il suo «funzionamento» e la sua corretta ricerca, sono una linea-guida fondamentale. Per chi lo intende, questo segna la fine di ogni accademismo

tradizionalista e di qualsiasi banalità mass-mediale, sia nelle scelte che nell'atto celebrativo." (E.Costa s.j., in La voce e il tempo, 22/4/19)
Ancora un ricordo: inginocchiata con accanto non so quale dei miei figli, ancora piccoli, in preda all'angoscia per ciò che stava avvenendo nella mia famiglia, prego il Signore di venirmi in aiuto e mi scopro avvolta dalla luce del sole che riverbera dall'alto di una vetrata mentre l'assemblea canta:
"Tu quando verrai Signore Gesù, quel giorno sarai un sole per me"
e mi sento consolata.
E infine, fra i canti che hanno accompagnato il funerale di mio padre, la sua Pasqua, mi piace ricordare.

Dolce è la sera, se mi stai vicino come il mattino, quando Ti incontrai.
Io Ti ringrazio per avermi amato nel lungo giorno che ho vissuto ormai.
E canterò fino a quando mio Signore nella tua casa tornerò con Te.
Voglio cantare tutta la mia gioia per questo giorno vissuto insieme a Te.
Nulla rimpiango, molto Ti ringrazio per tutto quello che ho potuto dare,
nulla mi manca quando in Te confido, povero è solo chi non sa più amare.
E canterò fino a quando, mio Signore, nella tua casa io sarò con Te: voglio cantare tutta la mia gioia per chi nel mondo domani nascerà.

L'invito è quello di fare anche voi, lettori, la vostra hit dei canti liturgici che più amate.

Laura De Rino

Il coro di San Vito (foto di Matteo Broggi)

Pregare in famiglia.

Se dovessi rispondere alla domanda se preghiamo insieme in famiglia, penserei immediatamente alla domenica mattina.
La messa della domenica ritma le nostre settimane, e da sempre è un momento che viviamo tutti insieme, genitori e figli.
Fin da quando i bambini erano piccoli, li abbiamo portati con noi a messa.
Forse un paio di volte abbiamo provato a fare i turni (uno a messa, l'altro a casa coi figli) per la paura che i bambini disturbassero la celebrazione, ma questa soluzione non ci è mai piaciuta: già separati durante tutta la settimana dagli impegni di lavoro, desideravamo essere insieme la domenica, davanti a Dio che è sorgente e meta del nostro essere famiglia.
Portare i bambini a messa certo è faticoso. I bambini sono carini, ma se si annoiano fanno rumore e disturbano la celebrazione, per cui ben vengano i libri da colorare, le macchinine, i Topolini da leggere... imparare a stare nel raccoglimento altrui è una via per diventare a poco a poco più partecipi e consapevoli di quel che si sta vivendo.
Infatti col tempo ciascuno di noi ha scelto il suo modo personale per vivere la messa, pregando, cantando nel coro, servendo all'altare, facendo in modo che l'appuntamento della domenica fosse un momento atteso, lieto, occasione di incontro, di festa, di partecipazione alla vita comunitaria.
Questo è sicuramente il primo modo in cui preghiamo in famiglia.

Anche in casa abbiamo dei momenti fissi di preghiera.
La benedizione della tavola a pranzo e cena, e la preghiera prima di dormire, sono i due momenti più ricorrenti, che certamente rischiano di diventare semplicemente delle abitudini, dei rituali quasi automatici, talvolta vissuti senza pensarci troppo.
Ma questo è il loro pregio. La loro ricorrenza nel tran tran quotidiano, il loro essere portati avanti quasi per inerzia, fa si che anche nella distrazione di mille pensieri prosaici e quotidiani, uno, seppur involontario, sia rivolto al Signore. E' a Lui che chiediamo di essere sempre attento a noi, anche quando noi ci addormenteremmo.

La preghiera più forte la recitiamo, senza dubbio, quando qualcosa ci tocca da vicino. Talvolta sono le piccole cose a ferirci o a renderci felici, poca cosa, che sembrerebbe quasi inopportuno presentare a Gesù. Eppure è la delusione per una amicizia mancata, la paura di un compito in classe, l'ansia per il lavoro, il dolore di una perdita inattesa, lo sgomento per una malattia, che offre occasione ai nostri occhi di vedere la Salvezza entrare nella nostra vita.

In quei momenti, quando cercando di dare conforto, spiegazione, aiuto, riusciamo a indirizzare lo sguardo verso Dio, sento che la nostra preghiera è vera e viva.

La nostra fede è che Gesù sappia ciò di cui abbiamo davvero bisogno per realizzarci come persone, per essere suoi discepoli, per rimanere nel suo amore, per raggiungere la pienezza della sua gioia, e sia suo desiderio far si che lo possiamo ottenere e sperimentare come dono suo:
Cuor di Gesù che vedi , Cuor di Gesù che sai, Cuor di Gesù pensaci tu.

Benedetta

Preghiera a tavola – I Simpson

In viaggio

Ogni adulto nella fede è invitato a fare qualche passo attraverso la preghiera insieme ai figli o ai ragazzi che gli sono affidati dalla comunità

Siamo stranieri. Nella terra sconosciuta della preghiera entriamo sempre come pellegrini, uomini e donne mancanti di tutto, bisognosi di accoglienza e conforto. Chi prega non parte con bagagli di certezze ma si avventura a partire dal profondo dei propri dubbi, limiti, errori e inizia a percorrere una via spericolata senza possederne la mappa.
Eppure non possiamo evitare di partire: è iscritta in noi la tensione a esplorare, cercare, ripensare sempre di nuovo la presenza di Dio. Azzerando quindi ogni presupposto riguardo a ciò che crediamo di sapere o di possedere ci presentiamo a Dio nella nostra povertà di parole e di pensieri e a partire da qui scopriamo che Dio stesso ci ha autorizzati alla preghiera avendoci pensati come figli liberi, in grado di cercarlo con le proprie forze, capaci di ascoltare la sua parola e riceverne vita.

Difficilmente qualcuno potrà ritenersi in grado di insegnare a pregare: solo lo Spirito suggerisce a ciascuno le parole e i tempi opportuni per esprimere la sua condizione di figlio davanti alla misericordia del Padre. La preghiera tuttavia si impara, precisamente ogni volta che nella terra straniera che fatichiamo ad attraversare un fratello ci tende la mano e ci accompagna per un tratto di strada.

Relazioni umanamente significative sono una scuola per la preghiera e molti di noi conoscono il sentimento di affezione riconoscente che si prova verso chi ci ha educato a frequentare il silenzio, a rivolgerci a Maria o all'amore per i Salmi.
Ne deriva che ogni adulto nella fede è invitato fare qualche passo attraverso la preghiera insieme ai propri figli o ai ragazzi che gli sono affidati dalla comunità. Negli incontri di catechismo per esempio proviamo a creare un contesto di amicizia e partecipazione che incoraggi ciascuno a pronunciare la sua originale parola di preghiera fiduciosa e confidente. Ogni volta mettiamo in gioco l'intelligenza, i ricordi, il respiro, la volontà, il canto, la creatività e molto altro ancora, sondando un terreno ricco di tesori nascosti.
Ai ragazzi proponiamo anche qualche momento rituale, come la sosta riflessiva davanti al presepe, o la *Via Crucis* semplificata, piccole celebrazioni che introducono gradualmente alla messa, vera attrazione polare di tutte le preghiere e perla preziosa di ogni campo esplorato. Nella messa infatti sperimentiamo in pienezza la nostra dignità di figli che liberamente si mettono in ascolto delle parole del Padre, ne fanno il centro della loro vita e le traducono in opere di fraternità.
Arriviamo così a cogliere uno dei tratti distintivi della preghiera cristiana che si nutre di vita condivisa essendo improntata, orientata e destinata alla possibilità di chiamare "nostro" il Padre che si cura di noi incondizionatamente. Gesù infatti, l'unico vero maestro, ci ha regalato le trasparenti parole della sua preghiera che ci consegnano Dio come Padre amorevole e ci invitano a sbilanciare i nostri passi, nel pellegrinaggio comune, gli uni verso gli altri.

Maria Pia Barbieri

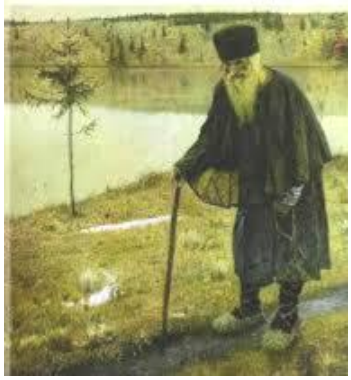
La preghiera del cuore

Il testo, *Racconti di un pellegrino russo*, fu pubblicato per la prima volta in Italia nel 1949, sia pure solo parzialmente, grazie all'interesse per la spiritualità russa di D. Barsotti (1914-2006). In essi il pellegrino, che è uno *strannik*,[1] racconta al suo padre spirituale quanto ha scoperto ed imparato – spinto dalle parole di san Paolo, "pregate incessantemente" – nel suo pellegrinaggio attraverso l'immensità della steppa e la campagna siberiana. I *Racconti* si aprono infatti con queste parole: *Pregate senza sosta, perché così ci si avvicina a Dio!*

Il protagonista attraversa ogni specie di avventure: è un uomo di umili origini, un *mugik* (contadino), ma sa leggere e scrivere; per un po' fa l'eremita. Alcuni lo ritengono un matto, altri un santo. Incappa nei briganti, viene bastonato, derubato. Eppure, non cessa di lodare Dio e di testimoniare un cuore pieno di gioia.

Il tema è quello della preghiera continua che, intercettando gli stessi ritmi del respiro e del battito del cuore, riesce a fare spazio alla presenza di Dio, permettendo l'accesso alla Sua Realtà. Grazie alla preghiera, «l'anima ritrova le sue facoltà e agisce nella pienezza delle sue forze. Allora molte cose incomprensibili, diventano naturali», dice il pellegrino ad un cieco incontrato lungo la via. Nella preghiera la realtà tutta si trasfigura, mentre tutto quello che prima sembrava impedire il vedere Dio diventa "prova dell'amore di Dio per l'uomo" e «tutto pregava Dio e tutto gli presentava lode e adorazione. [...] Tutto mi appariva sotto una luce nuova, tutto mi spingeva a lodare, a ringraziare Dio. Gli uomini, gli alberi, le piante, gli animali, tutto mi sembrava come se avesse un'anima sola, dappertutto trovavo l'immagine di Gesù».

Chi ha avuto la fortuna di incontrare lungo il suo cammino Divo Barsotti non fatica a capire perché uno scritto di questo tipo possa avere suscitato il suo interesse fin da giovane. Avrà intravisto in quelle pagine qualcosa che rispondeva al suo modo di intendere la preghiera: una sorta di porta di accesso al senso della Presenza. Quel ripetere continuo, incessante, fino a farne il ritmo del respiro e del cuore, l'espressione *"Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore!"* gli sarà risuonato dentro come un modo per *accordare* il ritmo della propria anima a quella del Cristo.



[1] Lo *strannik* è una figura popolare della Russia di un tempo: "girava per villaggi e paesi, senza fissa dimora, a motivo di Cristo, vivendo di elemosine e pregando per tutti. […] In genere era una persona benvoluta dal popolo, che vedeva in lui la benedizione di Dio, persona da ascoltare come un santo e alla quale raccomandarsi nelle preghiere". Nei romanzi di Tolstoj, di Dostoevskij, di Turgenev, di Leskov, compaiono spesso figure di questo genere.

Conobbi don Barsotti nel 1972, ma fu un incontro molto fugace. Lo incontrai una seconda volta nel 1984 durante il triduo pasquale. Avevo fra le braccia la mia piccola Maria Agnese: da quando era nata, era diventato impossibile frequentare momenti di preghiera comune, incontri ecclesiali. Mio marito ed io, da tempo impegnati nella pastorale giovanile diocesana, avevamo vissuto il nostro impegno cristiano sempre in uscita, sempre in atteggiamento kerygmatico (incontri di annuncio, ritiri, esercizi, etc.). Ora improvvisamente, nata Maria Agnese, vedevamo tutto impossibile: la piccola aveva troppi problemi e necessitava di cure continue.

Ero abituata ad incontrare il Signore negli occhi entusiasti e gioiosi dei giovani, cui insieme a Gabriele portavamo l'annuncio. Ma adesso? Dove lo avrei incontrato adesso? Gabriele si era sentito "tradito" dal Signore e persino dalla sua professione: pur essendo un medico, non poteva far nulla per sua figlia. A Messa ormai mi ritrovavo da sola: io che, fino a quel momento, ero andata verso l'Eucaristia – e verso gli altri – con la mano in quella di mio marito, mi sentivo più sola che mai proprio quando entravo in chiesa.

Mi ritrovai così, con la piccola Maria Agnese in braccio, dinanzi a questo sacerdote che parlava di *Presenza*: sosteneva che *l'esercizio fondamentale della vita cristiana è l'esercizio della Presenza di Dio!* Che si poteva, anzi si *doveva* incontrare il Cristo qualunque cosa si vivesse o si facesse: il che nella mia testa si tradusse in "anche quando cambiavo pannolini o cullavo la mia bimba nella notte". Era una scoperta davvero straordinaria!

Ma che significava *esercizio della Presenza di Dio?*

«Se la presenza di Dio dipendesse dal fatto che io penso al Signore, sarebbe solo una sciocchezza, perché vorrebbe dire che noi vivremmo solo di fantasie, di sogni. No. Vivere l'esercizio della divina presenza di Dio vuol dire realizzare talmente la nostra fede, da avere la percezione di questa Presenza, che è una Presenza reale, più reale di questo mondo. La realtà di questo mondo non è che ombra a fronte della realtà divina. Certo, la nostra esperienza, essendo legata troppo ai sensi, s'impone in modo così forte a tutto l'essere nostro, che tante volte finiamo quasi con il non avvertire l'esperienza spirituale. Tutto basta a distrarcene e ad allontanarci da essa. Ma noi, se siamo cristiani, dobbiamo invece fare in modo che, liberandoci dalla schiavitù puramente sensibile e puramente psicologica, viviamo in questa divina Presenza. Noi siamo compagni degli angeli, noi siamo compagni dei Santi, ci dicono le Sacre Scritture. Siamo i compagni degli angeli, perché viviamo con loro dinanzi al Volto di Dio, perché siamo con loro in Cristo Gesù e partecipiamo della Sua medesima vita, che è la lode del Padre. Noi dobbiamo vivere questo» (1987).

Un'altra cosa che gli sentii ripetere spesso fu che *la vita cristiana non è raggiungere Dio, ma fargli posto*. E che non è bene legarsi all'idea di un Dio che ti conforta e ti consola, perché – come diceva san Francesco di Sales – se

ami le consolazioni che Dio ti dà, non ami Dio, ma le sue consolazioni, i suoi doni. In che consiste dunque la vera preghiera?

È un orientamento dello spirito, che va alimentato con la preghiera attuale. Tuttavia, così come un genitore non cessa di amare un figlio e di portarlo nel cuore, anche se si ritrova al lavoro, con il cervello e le mani occupate in faccende totalmente lontane dal suo cuore, allo stesso modo c'è quel che chiamava la "preghiera virtuale": «*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità…Dio è spirito…* (Gv 4,23-24). La preghiera dello spirito è dunque possibile in noi come preghiera virtuale continua, anche se siamo impegnati in altre cose e ne abbiamo soltanto una coscienza riflessa. Certamente Gesù conosceva la nostra incapacità di vivere uno stato di concentrazione continua, ma intendeva raccomandare un "orientamento" dello spirito che invece può essere continuo: figli di Dio nel Battesimo, **noi dobbiamo partecipare al colloquio che unisce eternamente il Padre e il Figlio nello Spirito Santo**. Che la preghiera sia un dialogo vivo! Non si tratta di imparare a memoria, si tratta di vivere nella presenza di Dio quello che questa presenza suscita in te: l'amore, la gratitudine, la lode. È la sua presenza che dona il contenuto alla tua preghiera, perché nella presenza di Dio avverti di più il tuo peccato e trovi il perdono; tu ne conosci la bellezza e lo lodi; tu ne avverti l'amore e lo ringrazi e lo ami. È la presenza stessa che tiene il contenuto della preghiera; tante volte non sappiamo come pregare, tante volte non sappiamo che cosa dire, perché Lui è lontano, perché Lui è come se non ci fosse; ma apri gli occhi e guardalo! Apri gli occhi, apri gli orecchi e ascoltalo; apriti a questa presenza di Dio che ti investe da ogni parte e la tua vita si arricchirà immensamente, avrà un contenuto di amore che nessuna vita umana potrebbe mai conoscere» (1975).

«Al centro della vita del cristiano sta l'"Atto del Cristo", l'atto cioè di morte e resurrezione che si rende presente nel Sacrificio della Santa Messa. La vita del cristiano, di conseguenza, è un entrare in un rapporto sempre più vivo con questo Mistero. È questo e non altro la santità; ed il santo è colui che rivela Dio; pura trasparenza di Dio, ne rivela l'infinita Bellezza. La santità non è solo un impegno morale, un esercizio di virtù; la santità è rivelare la pura Luce di Dio ricevuta come dono. L'impegno principale del Cristiano è questo, non tanto l'impegno sociale, ma la rivelazione di quel Dio che già vive nel suo cuore. E tutto è compreso nell'esperienza cristiana perché tutto è assunto dal Cristo; in Lui tutto è salvo, a Lui tutto converge».

Grazia Tagliavia

Preghiere e religioni

Non sono certo la persona più preparata a scrivere sulla preghiera nelle diverse religioni e quindi gli eventuali lettori di questo articolo mi perdoneranno se ho attinto da Internet la maggior parte delle informazioni e dei dati che comunque avevano bisogno di essere riassunti, cosa che ho fatto nel seguito.
Innanzitutto prenderò in esame e confronterò significati e modalità della preghiera nelle tre religioni monoteiste ma accennerò anche ai significati e alle pratiche di altre religioni (buddismo, induismo).
La preghiera accomuna tutte le religioni dell'umanità perché esprime quel modo intimo e spirituale di entrare in contatto con il divino da parte dell'uomo, secondo regole e usanze di ogni tradizione religiosa di comunicare con una realtà altra, soprannaturale.

Nel mondo ebraico i dettami della spiritualità legano la preghiera alla realtà quotidiana, ai problemi concreti e reali vissuti ogni giorno dall'uomo, la ritualità è molto inserita nella famiglia e nell'ambiente domestico. Il mangiare insieme in famiglia è un momento di grande sacralità e le feste quali lo Shabbat e la Pasqua ebraica sono occasione di unità famigliare e di fede da trasmettere di generazione in generazione.
La preghiera classica si esprime in formule appese sugli stipiti delle porte e sui vestiti (i filatteri e lo scialle) e si celebra, si ricorda in tutte le ore del giorno, dal mattino presto, al pomeriggio e alla sera. Una preghiera fortemente incentrata sulle benedizioni e sul ringraziamento, esclamata in piedi a piedi nudi, con lo sguardo verso Gerusalemme, e sulle abluzioni: ci si lava tre volte, prima la mano destra, poi la sinistra.
Le preghiere più importanti sono "Shema' Israel" (Ascolta Israele) e quella del "Qaddish" con cui gli ebrei esprimono il desiderio che sia stabilito il regno di Dio sulla Terra e da cui si può forse far discendere il "Padre Nostro" dei cristiani. Alcune regole conservatrici prevedono l'assenza delle donne e nel caso di preghiera pubblica devono essere presenti almeno dieci maschi adulti.

Nella cultura islamica, in base a quanto riportato nel Corano, la preghiera ha un'enorme importanza, stabilisce un rapporto univoco con un Dio potente e misericordioso da implorare e a cui chiedere aiuto. La preghiera (salat), improntata all'adorazione, alla sottomissione e alla intercessione, è vista come una serie di regole che disciplinano la vita e la condotta del fedele obbediente e sottomesso all'Islam. Il rito islamico prevede un ritmo quotidiano di orazioni da recitare per cinque volte al giorno che vengono richiamate dal "muezzin" che convoca tutti a raccolta e al rito delle abluzioni (da fare con sabbia pulita in mancanza d'acqua), da fare scalzi e, se non in moschea, su un tappeto con il viso rivolto alla Mecca.

Il fedele deve prostrarsi a terra, (cioè "non sono nulla davanti a te"), stare in piedi, (cioè "il tuo servo è pronto", in ginocchio, a fasi alterne (rak'ah) in una serie di posizioni prestabilite (15+16+17, a sinistra poi a destra) e con ogni invocazione introdotta dall'esclamazione "Allah Akbar" (Allah è grande). Il venerdì si recita la preghiera più importante, in comunità, mentre quella principale durante il giorno è quella del mezzogiorno.

La preghiera cristiana si fonda sul messaggio evangelico ereditato dalle tre confessioni principali che sono il cattolicesimo, il protestantesimo e la fede ortodossa ognuna con la propria identità e sensibilità. I protestanti procedono dalla croce senza il corpo di Cristo, già risorto, in funzione di una vita resa "nuova" dalla grazia, mentre gli ortodossi preferiscono una preghiera che parte dalla trasfigurazione della risurrezione, che prevede di fare continuamente segni di croce. I cattolici vivono una preghiera essenzialmente eucaristica, attraverso il pane spezzato e il vino offerto misticamente in memoria, e le loro tradizioni di orazioni si richiamano alla liturgia delle ore con i salmi, al rosario, alle invocazioni dei santi, alle devozioni derivanti dalla pietà popolare.

L'Angelus – Francois Millet – 1850

Il cristianesimo propone una preghiera non solo spirituale, intima, ma che pervada la relazione con i fratelli e comporti l'immedesimazione con tutti gli insegnamenti del Vangelo. Nella Bibbia (il Libro dei Salmi) si scopre come la preghiera diventi richiesta d'aiuto, intercessione, lode, ringraziamento, supplica, richiesta di perdono, pentimento. Il "Padre Nostro" è la preghiera per eccellenza e il vangelo di Matteo la esprime con grande chiarezza e concisione. La preghiera che si trova nella Scrittura, secondo alcuni teologi, si presenta più che come pratica religiosa come "respiro dell'anima" in quanto senza la relazione con Dio l'uomo è solo polvere.
Per completezza occorre dire che i cattolici non pregano solo Gesù ma chiedono ai santi di intercedere per loro e molto spesso pregano la Madonna con l'Ave Maria, ripetuta più volte nella recita del rosario.

Nelle religioni orientali, nell'ambito del Buddismo, la preghiera ha una relazione con il sentimento del dolore umano, non costituito solo dalla malattia, dalla morte ma anche dalla condizione di provvisorietà e precarietà in cui versa la vita umana. Nelle sue invocazioni (es.: il rosario buddista), nella meditazione, il fine è quello di aiutare chi pratica il buddismo a togliere il desiderio quale fonte della sofferenza umana. L'obiettivo delle varie pratiche e discipline buddiste è quello della impassibilità o assenza di dolore (lo stato del Nirvana), per diventare una cosa sola e fondersi con l'energia cosmica. La preghiera di chi pratica il buddismo è soprattutto individuale (pregare dal profondo del cuore) e può essere considerata come espressione concentrata sui sentimenti di aspirazione, ricerca e apprezzamento. Il cui scopo è quello di attivare le innate capacità interiori di forza, coraggio e saggezza e di invocare forze e divinità esterne. La preghiera buddista rappresenta un processo attraverso il quale i desideri e le sofferenze vengono trasformati in compassione e saggezza con l'obiettivo di legare strettamente la preghiera con le azioni e il comportamento nella vita quotidiana, cioè preghiera e azione. In pratica la preghiera buddista si esprime quotidianamente recitando di fronte a un piccolo altarino con due porticine dietro le quali è scritto in verticale il testo del "Sutra del Loto", il famoso "NAM-MYOHO-RENGE-KYO", cioè devozione-misticismo-loto simbolo di causa-effetto-voce/insegnamento del Budda.

Per quanto riguarda l'Induismo, terza religione nel mondo con oltre 950 milioni di aderenti, non è facile riassumere in poche righe la sua complessità (Wikipedia presenta più di cinquanta pagine sull'argomento!) e occorre forse spendere qualche parola sulla sua essenza. Gli induisti lo definiscono un modo di vivere più che una religione, che predilige una ricerca diretta della Realtà. Si parte dalle definizione che "Dio è Uno ma i saggi lo chiamano con molti nomi" mentre il denominatore comune è il "DHARMA" cioè l'ordine cosmico di tutta la realtà, cioè l'insieme delle leggi fisiche, biologiche e etiche che promuovono la pace, la crescita e l'armonia tra gli esseri viventi. A questo si affianca la teoria del "KARMA" (legge di causa ed effetto) che traduce l'idea di qualcosa che viene svolto, un'azione, un lavoro, un dovere secondo cui il destino dell'uomo è nelle sue mani, egli è il risultato delle azioni passate e l'artefice di quelle future. Il suo fine ultimo è la suprema Beatitudine e unione con Dio (MOKSHA). Esiste poi una sillaba sacra OM che rappresenta il suono primordiale, il simbolo vibratorio dell'Assoluto, della vibrazione presente in ogni forma esistente, dall'uomo a ogni granellino di sabbia, di ogni atomo, è la natura del Brahman, l'Assoluto, è l'essenza dei Veda, la conoscenza eterna percepita dai saggi veggenti (rishi). In tale complessità le pratiche religiose sono molte, spesso basate sulla meditazione: Yoga, Puja, Japa, Sudio, Samskara. L'obiettivo della "preghiera" è quello della pietà, della liberazione delle creature dalle incarnazioni a cui sono soggette, del troncare ogni legame con la vita terrena, falsa, ingannatrice, solo apparente. La preghiera induista è un inno, spesso agli elementi naturali, che si presenta sotto forma di domande per capire il senso del mondo e la preghiera/rivelazione diventa una diversa forma di rapportarsi al Dio, di lodarlo e di procurarsi la liberazione (Moksa).

Per concludere, si può affermare che, nonostante le manifestazioni di ateismo e secolarismo siano diventate molto frequenti, la preghiera, individuale o comunitaria, sopravvive in tutte le religioni come riflesso del bisogno del divino di cui l'uomo non può evidentemente fare a meno.

Alberto Sacco

Il **cammino** nelle nostre mani

Il titolo riassume il modo in cui la nostra lingua concepisce e descrive il procedere a piedi.

Cominciando un percorso, *prendiamo* l'avvio e dopo una sosta *riprendiamo* il cammino. L'espressione in italiano colto "*prendere* l'aire" corrisponde perfettamente al milanese "*ciapàa* l'inviada".

Giunti a un bivio, decidiamo quale delle due strade dobbiamo *prendere*. Per venire a San Vito, devo *prendere* la prima via a destra, poi la prima a sinistra.

A seconda dei casi, può essere necessario *tenere* la sinistra della carreggiata o la destra del marciapiede. Nelle calli di Venezia, anche il traffico pedonale *tiene* la destra.

Soprattutto se siamo con altri o il tempo è limitato, dobbiamo *tenere* il passo, *reggere* la fatica e *non mollare*, anche se il passo è *sostenuto*. E dobbiamo anche chiederci se un certo percorso e una data meta siano alla nostra *portata*, per non trovarci a dover *lasciare* il percorso prima della fine.

Per estensione, anche a un veicolo chiediamo di *tenere* bene la strada: guai a *perderne* il controllo.

Il contrario di *prendere* la via giusta è *perdere* l'orientamento, *smarrire* la strada, in una parola: *perdersi* o *smarrirsi*.

Il verbo *portare* lo troviamo in *portamento*, *comportamento* e in *comportarsi*. Chi guida un gruppo a volte deve *portarsi* avanti, per rendere agevole e sicuro il cammino altrui, anche se questo comporta *sopportare* qualche fatica in più.

Delle cose fatte male si dice che sono "fatte coi piedi". Secondo questa grande metafora concettuale della nostra lingua, un pellegrinaggio e una processione sono fatti con le mani.

Gianfranco Porcelli

La preghiera e il silenzio

Riflettendo sul tema di questo mese: “la preghiera”, mi sono subito venuti in mente due grossi interrogativi: il primo: “cos’è la preghiera?” E il secondo: “ma io, come prego?”
Non sono riuscito a darmi da solo delle risposte convincenti e condivisibili, allora mi sono fatto aiutare da Enzo Bianchi, e in particolare da una intervista a commento del suo libro “Perché pregare, come pregare”, da cui ho colto questo brano che mi ha fatto un po’ di chiarezza.

«La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto. Dio ci parla: questo è lo straordinario della nostra fede. Per farsi conoscere Dio ha scelto liberamente di rivelarsi a noi, di alzare il velo su di sé dandoci del tu. Questo mi sembra il nucleo della preghiera cristiana, ben espresso dalla preghiera fatta dal giovane re Salomone che, in risposta all’invito rivoltogli da Dio di chiedergli qualunque cosa, dice: “Donami, Signore, un cuore capace di ascolto”. Noi uomini abbiamo bisogno essenzialmente di questo, per conoscere la volontà di Dio e ad essa ispirare la nostra vita, per accogliere l’amore di Dio e rispondergli amando lui e i nostri fratelli, gli uomini tutti».

Un momento di preghiera al monastero di Bose

Allora, seguendo il pensiero di Enzo Bianchi, mi viene da pensare che, se la preghiera è innanzitutto ascolto, occorre trovare spazi di silenzio per poterlo accogliere, e per fare silenzio occorre anche risparmiare le parole inutili per poter trovare quelle poche che ci sono necessarie.

Certo, tra le poche parole necessarie ci potranno essere anche le nostre preghiere di aiuto per le difficoltà della nostra vita e di intercessione per il benessere dei nostri cari e di tutta l'umanità, ma non possono essere solo questi i nostri momenti di preghiera.
Credo infatti che la forza della preghiera non stia soltanto nelle parole. Spesso per le cose migliori della vita ci mancano le parole e le poche che abbiamo ci appaiono spesso retoriche, logore e inadeguate. Le parole possono essere un grande inganno perché ci persuadono di aver raggiunto la verità distraendoci dal cercare. Le parole curano, ma il silenzio compie qualcosa di più, fa risvegliare ciò che dorme in noi e riallaccia i rapporti con la nostra identità più profonda e autentica.
Di fronte al diluvio universale della nostra epoca, un diluvio di parole e di immagini che ci sommerge, penso che sia necessario costruirsi un'arca di silenzio per incontrare se stessi e, nella profondità di sé, aprirsi all'ascolto.
A volte capita di trovare una piccola arca già lì pronta, basta salirci sopra.
Ad esempio a me succede alla mattina, al risveglio, quando i sogni rapidamente svaniscono e la mente non è ancora cosciente e ingombra degli impegni e dei problemi della giornata da affrontare, di scoprire uno spazio di silenzio, uno spazio breve ancora pulito e disponibile, uno spazio prezioso, da non sprecare.
Allora mi viene spontaneo, in quei momenti sospesi, di ringraziare Dio per il risveglio, per la vita che continua, per la nuova giornata che mi viene donata. E' un semplice grazie, ma immagino che sia una forma di preghiera.

Roberto Ficarelli

Eppure io credo che, se ci fosse un po' di silenzio,
se tutti facessimo un po' di silenzio,
forse qualcosa potremmo capire....Federico Fellini

La preghiera

“In pineta”!

Parlare della preghiera è quasi impossibile! Si può solo balbettare qualcosa! Ogni “impresa” è “impegno e dono” e tanto più lo è la preghiera. Vale, anche in questo il motto a me caro : “un po’ per volta”! ripreso dal Vangelo di Marco nel racconto di Gesù che guarisce un cieco e lo tocca due volte. La prima volta il cieco vede “uomini come alberi”! Sembrerebbe un’impresa non riuscita! Deve riprovare! Davvero occorre lasciarsi forgiare “un po’ per volta”, senza smettere, dalla goccia che scava la roccia**!**

Occorre, fedeltà, nella preghiera !

Le coordinate che ci danno forza nella preghiera sono:

Gesù ha pregato ed ha insegnato a pregare. Lo vediamo nel Vangelo cercare luoghi appartati, posti silenziosi, lo vediamo pregare di giorno e di notte, se possibile in contatto con la natura. Il suo pregare è un colloquio amoroso col Padre, un “rimettersi a Lui” un incessante confidare nella sua presenza. Quando deve prendere una decisione importante, prima di scelte impegnative, prega più a lungo fino “a dimorare nel cuore del Padre”. Vediamo Gesù pregare drammaticamente, sudando sangue nella Passione, chiamare il Padre e rimettersi a Lui. Per quanto riguarda noi, si arriva alla preghiera, o si ritorna alla preghiera, o si migliora in qualcosa ... per tante vie, anche per tentativi. La preghiera da adulto, non è certo quella del bambino, anche se non tutto va buttato: occorre arricchire, perfezionare.

Si può sempre “imparare a pregare”; certo, alla scuola di Gesù!

Quando ricordo,... ancora sorrido: in noviziato, di domenica, la mia decana: cioè quella che in ordine di entrata in Congregazione, era la prima, si avvicinava alla formatrice e le diceva:- vado in pineta!- Incuriosita, mi chiedevo dove dovesse andare, tanto più che non aveva bagaglio, non giacca a vento, - solo un piccolo libro!- In quale pineta sarebbe andata? Lo capivo quando la vedevo imboccare la porta della cappella. Andava certo in preghiera per “ossigenarsi”, respirare l’aria pura che la presenza di Gesù porta sempre con sé.

Pregare è trovare tempo per stare con Gesù.

A volte “siamo nella sconfitta”: le cose non vanno come previsto; siamo nella desolazione: ecco allora la preghiera come rilancio, come forza nello Spirito per ricominciare! Si parte da un grido, da un’invocazione, e i salmi ce ne forniscono tante:-Signore, vieni in mio aiuto!- A Te grido, Signore...

Pregare è gridare al Signore la propria angoscia.

A Roma, mi fa sempre piacere trovare, nelle piazze importanti, una Stele, una colonna: si fa memoria di un avvenimento, magari di una vittoria...E sempre,

ricordando, sorrido:- ero ancora in formazione, un sabato o domenica in Quaresima, bene non ricordo, andammo a fare una giornata di ritiro a Viboldone, dalle Monache Benedettine. Avrebbe dovuto essere un momento forte...ma... io ero distratta, facevo davvero fatica a concentrarmi mentre, dalle finestre aperte, entrava aria di campagna, di primavera... e giungevano canti di uccelli e le voci dei tacchini: per me una novità!- Incredibile: mentre il giorno seguente le altre novizie raccontavano momenti intensi di preghiera, io avevo solo imparato: "il verso dei tacchini"! Ci sarebbe stato di che vergognarsi, ma di tutto si può far tesoro per ripartire! E lo feci!

Pregare vuol dire anche accettare le proprie debolezze, le fragilità, i momenti di secca!

E c'è sempre una risposta dall'alto! "il braccio del Signore, infatti, "la sua destra", non si è accorciata! Ecco allora salire, come risposta, la lode: gioiosa e riconoscente al Signore per la sua grandezza, per il suo potente amore! Ci ha ben educato Gesù stesso, nella preghiera, a dire: Padre nostro, a condividere, ad allargare il cuore, a sostenere chi è nella difficoltà, nella prova.

Mi piacciono, nell'immagine tratta dai Padri della Chiesa, **nel corteo delle Vergini, le intercedenti!**

Sono quelle che fanno salire il profumo delle loro preghiere, quali aromi, incessantemente e per tutti. **Maria, madre di Gesù e nostra, lo è per eccellenza!** E lo riconosciamo nell'Ave Maria, quando le diciamo: prega per noi ora e nell'ora della nostra difficoltà. Vicendevolmente ci auguriamo: buon cammino nella preghiera!

suor Elisabetta

Corteo delle vergini (particolare) – mosaico in S,Apollinare, Ravenna – VI secolo

Grazie a Dio per la **Bellezza**

Tra le molte espressioni della preghiera, forse la meno praticata è quella di ringraziamento per la Bellezza, perché, quando ne facciamo esperienza, restiamo talmente affascinati che, spesso, dimentichiamo di elevare un ringraziamento a Colui che è artefice di questa Bellezza, pur trovando un momento di elevazione spirituale in essa.

Eppure, la nostra preghiera di ringraziamento per aver goduto della Bellezza dovrebbe scaturire naturalmente dal nostro cuore di credenti, perché, come scriveva Vladimir Solov'ëv, grande filosofo e teologo russo: "Nella Bellezza - anche nelle sue manifestazioni più semplici ed elementari - noi incontriamo qualcosa che ha un valore assoluto, che esiste non per qualcosa d'altro, ma per se stesso, che con la sua stessa esistenza rende felice e soddisfa la nostra anima, anima che nella Bellezza si placa e si libera dalle brame e dalle fatiche dell'esistenza".

Dato che la Bellezza è uno dei trascendentali di Dio, senza timore di forzare il testo evangelico, si può affermare che "in principio era la Bellezza" e, per questo, fare esperienza di vera bellezza significa sempre accedere, seppur fugacemente, a qualcosa che sa di eterno, che sta "in principio". Nel suo manifestarsi, infatti, la Bellezza è un'evidenza prima che non ha neppure bisogno di essere definita. Spetta però all'uomo di riconoscerla, di rilevarne la presenza. Davanti ad un tramonto con le sue straordinarie variazioni di rosso c'è chi si commuove, e chi resta indifferente.

Come scriveva San Paolo ai Romani: "Ciò che si può conoscere di Dio è visibile a tutti: Dio stesso l'ha rivelato agli uomini. Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere, nelle cose che egli ha fatto, le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina".

Con "intelligenza", sicuramente Paolo intendeva "intelligenza del cuore", quella che ci permette di "vedere oltre". Quindi per poter contemplare e comprendere la Bellezza dobbiamo allenare lo sguardo, dobbiamo compiere un'ascesi dello sguardo, senza la quale l'ascesi dello spirito non ci è possibile.

Per questo, nell'elevazione verso Dio attraverso la Bellezza, distinguerei tre momenti fondamentali, che rappresentano altrettanti livelli di consapevolezza e altrettante fonti di elevazione spirituale.

Il primo è sicuramente quello che ci permette di individuare la Bellezza nelle meraviglie della natura. Benché l'uomo continui a sfruttare senza rispetto le risorse naturali e a inquinare indiscriminatamente, noi possiamo ancora

godere di tante “meraviglie del creato”, andando anche alla ricerca della natura incontaminata in lunghi viaggi.
Ma anche nelle nostre città ci sono piccole meraviglie che la Bellezza ci regala ogni giorno: uno sprazzo di cielo di un azzurro intenso, le tonalità cupe prima di un temporale, le gemme gonfie sugli alberi dei parchi in primavera. Sono tutti piccoli segni, che la maggior parte di noi ignora.

Il secondo momento di elevazione lo possiamo “sentire” quando siamo alla presenza di un’opera d’arte.
Le espressioni artistiche sono una delle vie che possono condurci a Dio, parte di quella “via pulchritudinis” - “via della Bellezza” - di cui parlava spesso Benedetto XVI, come, per esempio nell’udienza del 31 agosto 2011, in cui così si esprimeva, esortandoci a recuperare questa via nel suo significato più profondo: “Forse vi è capitato qualche volta davanti ad una scultura, ad un quadro, ad alcuni versi di una poesia, o ad un brano musicale, di provare un’intima emozione, un senso di gioia, di percepire, cioè, chiaramente che di fronte a voi non c’era soltanto materia, un pezzo di marmo o di bronzo, una tela dipinta, un insieme di lettere o un cumulo di suoni, ma qualcosa di più grande, qualcosa che “parla”, capace di toccare il cuore, di comunicare un messaggio, di elevare l’animo. Un’opera d’arte è frutto della capacità creativa dell’essere umano, che si interroga davanti alla realtà visibile, cerca di scoprirne il senso profondo e di comunicarlo attraverso il linguaggio delle forme, dei colori, dei suoni. L’arte è capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell’uomo di andare oltre ciò che si vede, manifesta la sete e la ricerca dell’infinito. Anzi, è come una porta aperta verso l’infinito, verso una Bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano. E un’opera d’arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l’alto”.
Questo è ancora più vero se facciamo esperienza dell’arte sacra, di opere che nascono dalla fede e che esprimono la fede.

Ci possono elevare a Dio e alla preghiera, sotto questo aspetto, i tanti e diversi monumenti dell'arte cristiana: dalle basiliche alle cattedrali; dagli affreschi alle innumerevoli opere che celebrano la sacralità; dai mosaici alle miniature dei codici liturgici, fino alla musica sacra e alle melodie liturgiche. Sono tutte opere che offrono alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della Bellezza. Trasmettendo il messaggio evangelico, queste opere rappresentano altrettanti momenti di elevazione spirituale: ci danno la possibilità di vivere momenti di meditazione e di preghiera, e sono un aiuto a crescere nel rapporto con Dio.

Sia le meraviglie del creato, sia le meravigliose creazioni degli uomini possono elevarci a Dio. E dovremmo esprimere una preghiera di ringraziamento tutte le volte che possiamo vedere, ascoltare, sentire questa Bellezza, perché Lui ci ha dato gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore per poter distinguere la Bellezza da tutto il resto.

Ma, oltre alle bellezze naturali e all'opera artistica dell'uomo, vorrei sottolineare il terzo momento di elevazione a Dio attraverso Bellezza: i gesti d'amore tra gli esseri umani. Dobbiamo rivolgere a Dio una preghiera di ringraziamento quando vediamo un volontario che tiene la mano ad un malato o che regala una coperta ad un senzatetto; quando vediamo un giovane che aiuta un anziano; quando vediamo due bambini che si dividono la merendina, e due anziani che passeggiano tenendosi per mano. Questi gesti, e molti altri, meritano un "grazie" perché, in sé, sono Bellezza, sono preghiera, sono Vangelo.

Oltre mezzo secolo fa, il grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar ha usato parole che ancora oggi suonano come un potente giudizio sulla nostra vita: "Chi, al suo nome [quello della Bellezza], increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninnolo esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che - segretamente o apertamente - non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare.

Anna Poletti

La preghiera "Cosciente"

Sono sempre stato turbato dalla preghiera comunitaria che spesso risuona nelle nostre Chiese.
Turbato perchè, pur nell'evidente slancio devozionale, mi dava la sensazione di una ripetizione mnemonica della preghiera. E mi sono chiesto se fosse giusto interpretarla in quel modo.
Non sta a me valutare la correttezza e soprattutto l'esito delle preghiere recitate in quel modo, ma ho applicato queste considerazioni al mio modo di rivolgermi al Signore.

La preghiera interpreta numerosi bisogni, individuali e/o collettivi che si espongono al Signore, oppure la nostra lode, la nostra riconoscenza per quanto ci dona. Quindi può esprimere, oltre che la nostra fede, una richiesta di aiuto (per noi stessi o per altri), un ringraziamento anticipato per quanto il Signore vorrà concederci.
Pertanto, le parole (con le quali articoliamo la nostra preghiera) devono essere congrue e, soprattutto partecipate. Devono cioè esprimere il senso della nostra richiesta e/o il peso che vogliamo attribuire loro. E, quando invece invochiamo il Signore per ringraziarlo o lodarlo, devono essere il portato del nostro amore per Lui e della nostra riconoscenza.
Per questo, quando prego, nella mia mente immagino, anche visivamente, quello che dico e lo vivo.
Non so se questo è corretto e se può essere esteso ai nostri fratelli. Sono peraltro convinto di riceverne gioia e senso di comunanza con il mio Padre Celeste.
Oltre alla preghiera comunitaria, in Chiesa, e a quella solitaria in casa o durante le funzioni, amo quella che ogni giorno mia moglie ed io innalziamo al Signore per ringraziarlo della giornata che ci ha fatto trascorrere, oltre a supplicarlo di conservare sempre la sua benevolenza sulla nostra unione e sui nostri figli, donandoci sempre la sua grazia.

Raffaello Jeran

Contemplative per l'azione: le *sorelle Francescane del Vangelo* e la **preghiera**

Siamo un piccolo Istituto, nato 43 anni fa. Secondo il carisma di San Francesco abbiamo scelto di unire la preghiera e la contemplazione ad una grande disponibilità apostolica. L'immagine evangelica che abbiamo assunto come nostra identità sono le donne del vangelo che *"Avvicinatesi a Gesù Risorto gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro : "Non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli" (Mt 28,9-10).*

La forza del nostro annuncio deve dunque scaturire dallo stare ai piedi di Gesù e proprio per questo la nostra attività missionaria deve radicarsi nella preghiera. Solo la preghiera, infatti, può irrigare ogni campo e ogni vigna del Signore, preparare il terreno per la semina, favorire la coltivazione e il raccolto.

"La vita di preghiera associa le sorelle a Cristo e alla Chiesa, costruisce la comunità, facilita e alimenta l'apostolato e rende le sorelle vere testimoni davanti agli uomini": sono parole delle nostre Costituzioni (Cost. 38), parole che ci sforziamo di portare nel nostro cuore e nella nostra vita.

La preghiera deve dunque essere considerata il "respiro dell'anima": "**Essere contemplative per l'azione**". E, poiché la contemplazione è fondata sullo sguardo, ci sforziamo di guardare tutto con lo sguardo di Francesco, per vedere con le "lenti" della fede.

Il senso della vista, infatti, ha un ruolo chiave negli avvenimenti della vita e della preghiera di Francesco: su tutte le creature, che considera fratelli e sorelle, egli porta uno sguardo non fisico ed esteriore, ma spirituale ed interiore. È grazie allo sguardo di fede che egli vede in ogni avvenimento e in ogni creatura la presenza e l'azione "amante" di Dio: nella greppia di Betlemme, nell'uomo lebbroso, nello splendore del sole, nello scintillio delle stelle, nel crepitio del fuoco, nella preziosità e purezza dell'acqua, nel perdono donato, e perfino in "sorella morte" che chiama all'incontro eterno con Dio.

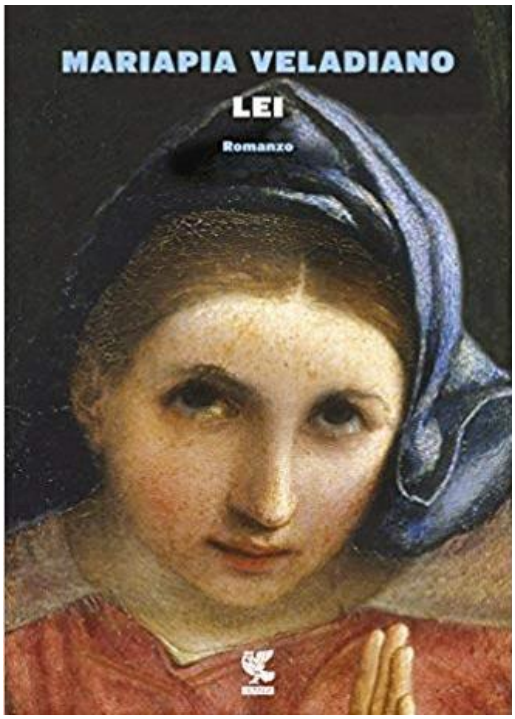
Grazie allo sguardo contemplativo, la preghiera si fa comunione personale col Signore nell'intimo del cuore: "abitare" con il Signore e contemplare ogni cosa con il suo sguardo. Come per Francesco, anche noi, "ovunque siamo e andiamo", abbiamo la cella con noi: fratello corpo è la nostra cella e l'anima è l'eremita che vi abita dentro per pregare il Signore e meditare su di Lui" (FF 1659).

Un altro aspetto della nostra preghiera è l'adorazione. Lo sguardo diventa adorante davanti al Cristo presente corporalmente nell'Eucaristia.

"Le sorelle sono anime eucaristiche, amorose sentinelle della Presenza reale di Gesù e sue ardenti apostole" (Cost.43).

La partecipazione al banchetto eucaristico costituisce il punto cardine della nostra giornata. Ma c'è un altro appuntamento essenziale: l'adorazione quotidiana. Il signore Risorto è realmente presente nel Santo Sacramento Eucaristico esposto sull'altare e, nel silenzio del nostro cuore, lo adoriamo.
Adorare è lasciarsi guardare e amare da Gesù. "Io guardo Lui e Lui guarda me" proprio come fanno gli innamorati. La preghiera allora è silenzio, è sguardo d'amore, è abbandonarsi a Lui, è deporre nel Suo cuore tutti i nostri pensieri, le nostre sofferenze e la nostra gioia. Adorare è deporre nel Suo cuore misericordioso le nostre miserie, gli insuccessi della vita.
Adorare è anche "vegliare" con Gesù a nome di tutti gli uomini. Come Giovanni nell'ultima cena aveva il capo appoggiato sul petto di Gesù, anche noi possiamo ripetere questo gesto, immaginarci così nell'adorazione e portare al Suo Cuore tutta l'umanità. Solo l'intimità con Cristo nella contemplazione e nel silenzio può renderci attenti e aperti alle gioie e alle sofferenze degli uomini: facendoci solidali con i nostri fratelli, essa apre il nostro cuore alle dimensioni del mondo. Noi crediamo che, attraverso l'adorazione, possiamo contribuire davvero alla trasformazione radicale del mondo. Adorare è anche ringraziare e lodare il Signore per le meraviglie che compie nella nostra vita, nelle nostre famiglie e attorno a noi.
Adorare è fare di me stessa un'offerta al Signore, essere come una "pallina" nelle sue mani, disponibile a fare la sua volontà. "Mi hai dato un corpo, Signore, e con questo io vengo per compiere il tuo volere"; "Accoglimi così come sono e fammi come Tu mi vuoi" .
Ecco allora che la preghiera adorante trasforma la nostra vita, la nostra mentalità e ci aiuta ad essere più evangeliche.
Non manca nel nostro quotidiano anche la Preghiera Liturgica con i Salmi, con l'ascolto della Parola di Dio: Parola letta, meditata, "ruminata" per essere vissuta. Gesù, il Verbo fatto Carne, Parola incarnata, diventa per noi come uno "specchio". Ogni giorno ci rispecchiamo in Lui, l'Amore non Amato, per essere sue discepole, per conformarci a Lui... allora la nostra vita consacrata acquista senso e diventa un cantico e una lode a Dio.
La preghiera così vissuta è davvero una potente "leva" che innalza non solo il mondo, ma anche la nostra storia personale e quella delle nostre comunità, affinché diventino "fari" di luce, "roveti" ardenti capaci di rivelare la presenza di Dio sulla terra, nelle nostre strade, nelle nostre parrocchie.
Tutti siamo chiamati ad essere uomini e donne di preghiera.
Per questo, a nome di tutte le mie sorelle, auguro a tutti voi un fecondo cammino. Tutti nello stesso cammino, per raggiungere la vetta della santità, non quella straordinaria, ma la più ordinaria possibile!
"Laudato sii, mio Signore per tutte le tue meraviglie!
Tu sei il Bene, tutto il Bene, il Sommo Bene! ".

Sorella Agnese dell'Eucaristia



LEI

"LEI" è un romanzo che dà voce ai pensieri e alla vita della Madonna, L'autrice Mariapia Veladiano dice:
E' un romanzo, ho inventato dialoghi ed episodi. Dentro alla cornice di quello che sappiamo dalla Scrittura, senza cercare scandali ma libera di andare dove questo lavoro di ascolto di Maria che attraversa i Vangeli mi portava. C'era un'altrettanta necessità di riscoprire questa figura nella sua perfetta umanità, nel suo essere compiutamente donna e madre.

Questo libro mi ha rivelato l'aspetto umano che cercavo nella figura di Maria, mi ha aperto la mente e il cuore, le preghiere di devozione ripetute come formule mi hanno sempre trasmesso l'immagine di una Madonna irraggiungibile, remissiva, con lo sguardo basso e il sorriso addolorato in cui la teologia ha contribuito ad esaltare il "sì" di Maria.
E' una narrazione poetica e suggestiva con richiami, ovviamente alle scritture, non è didascalica e nemmeno dolciastra, rende la protagonista reale dal punto di vista femminile, materno e personale.
Storia umanissima di Maria, Madre di Dio bambino.
"LEI" riporta Maria sulla terra in una autobiografia raccontata da Lei stessa.
Vedo una giovinetta come ce ne sono tante, una semplice ragazzina di umili origini che gioca con ragazzi della sua età, gioca nell'aia di un piccolo borgo con case modeste come ce ne sono tante, dove tutti si conoscono, dove tutte le mamme sono per tutti i bambini del loro cortile e i bambini sono di tutte le mamme.
Maria ha sempre parlato con gli angeli e non ha avuto paura quando è arrivato, dell'Angelo dice:.. *saltavo nella piazza, saltavo e qualcuno mi guardava. Ero in mezzo alla stanza e ascoltavo il vento quando ho sentito le piume. Un movimento dell'aria senza suono. Non avere paura, mi dice l'Angelo*, ancora *Maria* Maria risponde "*eccomi,*" ... è l'atto libero di una ragazzina che accoglie quello che non sa nemmeno immaginare ma che rappresenta la bufera nella sua vita ...*Allora non sapevo nulla e l'Angelo era un gioco di bambina. Avrai un bambino. Mi ha avvolto e ho sentito il battito. Era il mio cuore, non il suo...*
Maria dice: ...*di me non si sa da dove vengo, nata con mio figlio, resa madre dal suo apparire... nei Vangeli non ci sono i miei genitori.*

Maria non era sola, era con Giuseppe, soltanto chi non sa niente dell'amore può pensarla sola, ha scelto anche per lui, è sicura che lui capirà e aggiunge: *La tenerezza di un amore ancora senza storia ci avrebbe salvati. La tenerezza di Dio ci avrebbe accompagnati.*
Di Maria si è raccontato per generazioni in : poesia, musica, pittura, scultura, letteratura e in tutte le forme di devozione popolare.
In prima persona Maria parla: *Come se prima del bambino io non fossi esistita. Dopo, anche dopo, il sacro testo non lo racconta... Il mio corpo è stato vaso... ricettacolo di tutte le grazie, arca della nuova alleanza, vuota, cava e pronta a ricevere... il mio corpo proprio non c'è nel Vangelo. Non si dice dei capelli, né degli occhi di quale colore, la pelle scura della mia terra è diventata trasparente sugli altari. Solo racconto io sono nel Vangelo. Non sono stata amata di carezze e abbracci nelle Scritture. ... Troppo pudore...Non chiedetemi se sapendo avrei detto sì.*
Non c'è niente di Lei che non potrebbe essere di qualsiasi altra donna.
La sua storia di giovane Madre speciale inizia come la storia di ogni madre che parla del suo bambino.
Lo nutre di latte e pappe, lo guarda mentre dorme, ascolta il suo respiro, gli guarda le manine, gli tocca le piccole dita, nel sonno sorride come tutti i bambini, lo contempla incantata, gli canta le filastrocche. Gattona come gli altri bambini, dice le prime parole, ma lui è il più bello.
Nel racconto Maria tende a precisare: *Senza il bambino non c'è la madre. Questo bambino arriva e dice io ci sono e tu sei madre, perché io ci sono...*
Gesù piccolino non sa chi è, impara poco alla volta a capire chi è oltre ad essere figlio di Maria e di Giuseppe.
L'autrice racconta un episodio che nei Vangeli non c'è: Maria una mattina vede che Gesù ha in mano un uccellino e lo stringe come fanno i bambini che non conoscono la loro forza e corre da Lui per dirgli di non stringere ma resta incantata, vede la testa dell'uccellino che non si muove più, il sorriso del bambino come per dire guarda e solleva la manina, fissa l'uccellino, poi dalle sue mani aperte l'uccellino si è alzato ed è volato via.
Maria si preoccupa della sua salute. Va a cercarlo a Gerusalemme, forse è in pericolo, quando lo trova lo rimprovera come qualsiasi madre che ha paura di avere perso il suo bambino.
Il racconto iniziato con l'Annunciazione continua con la semplice vita coniugale, una piccola grande mamma assieme al marito Giuseppe, dalla nascita di Gesù alla sua morte in croce, come conosciamo dai Vangeli canonici. Il "sì" diventa una scelta condivisa anche con Giuseppe, personaggio quasi silente del Vangelo, padre per chiamata, è presente in ogni pagina di "Lei" e si profila come l'esperienza di una maternità e di una paternità.

C'è una frase di Giuseppe che le dice: *il Bambino è stato un regalo. La meraviglia ha riempito le nostre vite...Ci ha resi un uomo e una donna. Senza merito e con forza è entrato un bambino nella storia. Adesso è un uomo ed è andato, non è mai stato nostro, piccola donna di falegname.*

Una mamma normale se non fosse stato per quella paura sempre presente, quell'apprensione che tutte le madri nutrono per i figli, paura della profezia dell'Angelo che le aveva parlato di spada nel cuore.
L'autrice non risparmia l'aspetto doloroso di questa maternità, quella certa fin dall'inizio che il Figlio morirà in un disegno superiore. La Madre osa desiderare che il disegno non si compia. Più avanti negli anni quando Lui già le sarà sfuggito, si rammarica di non aver trovato le parole giuste per trattenerlo accanto a Lei e a Giuseppe.
Maria racconta che dopo il battesimo nel Giordano Gesù sparì davvero per la predicazione. Lei seduta fuori dalla porta di casa immobile aspetta, Giuseppe le porta l'acqua e il pane, qualche vicina le lascia un cesto di frutta. Consolata dai passanti che le ripetono: ti devi rassegnare i figli non sono fatti per noi. Infine tutti pensano che è un figlio senza arte né parte, pieno di pretese, pieno di stranezza. Lo cerca anche nel deserto durante i quaranta giorni perché teme sia in pericolo.
Maria dice: *Provate a consolarvi con questo figlio sulla strada, a non sapere dove dorme, con chi, se mangia, chi gli dà mangiare, quali sono i suoi amici, aver paura di saperlo...*
Maria conosce anche Giovanni Battista, Simone, Giuda, Nicodemo, chiede notizie, perché sa fin dal tempo dell'Angelo che ci sarà infinito dolore. L'Angelo non le ha rivelato la morte, ma la sofferenza: *Incomprensibile è perdere senza capire: perché si pensa che io sapessi? Sapevo quel che tutte le mamme sanno. La paura. Paura e desiderio e struggimento.*

A consolarla è l'abbaglio di un figlio speciale, ma Maria non vuole un figlio speciale. E' arrivato, cosi è stato.
Dopo la Sua morte Maria resta immobile ai piedi della croce pietrificata dal dolore estremo di una madre sopravvissuta al figlio; per tre giorni attende, come profetizzato la Resurrezione, alla fine c'è il sorprendente "terzo giorno" pasquale: *Lui è risorto mentre io dormivo e sognavo il suo tornare...Non ho visto come altri hanno visto...Vedere è meno di sapere e io sapevo.*
Sopraggiunta la notizie non si reca al sepolcro per vederlo vuoto perché non ne ha bisogno: sa che l'amore per lui non sarebbe potuto finire mai. Ancora una volta si rivela straordinariamente umana.

Massimina Lauriola

Santo Rosario in Maggio

anche a San Protaso

Durante il mese di maggio si reciterà il **Santo Rosario tutte le sere in parrocchia alle ore 20,30,** tranne il martedì.

Il **martedì sera**, infatti, alle ore 20,30, il Santo Rosario si reciterà presso l'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio

Si potrà così vedere il prezioso affresco di S. Caterina da Siena.
Volete saperne di più sull'Oratorio di S. Protaso al Lorenteggio?

Visitate il sito

https://sites.google.com/site/sanprotasoallorenteggio/home

amici della chiesetta di san protaso al lorenteggio

La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web **www.sanvitoalgiambellino.com**

A VOLTE I GIOVANI CI STUPISCONO... SONO LORO AD ESSERCI D'ESEMPIO.

Nella domenica della divina Misericordia, al Santuario della Madonna delle Grazie a Monza, fra Andrea concelebrava con don Giacomo.
Insieme c'erano Federico, Regina e Federica, ragazzi ventenni di San Vito.
Tra i loro sogni c'è quello di poter calpestare la terra di Gesù, quindi stanno preparando il loro viaggio in Terra Santa che comunque è parecchio 'impegnativo'. Fra Andrea ha chiesto di partecipare per quanto ci è possibile...per collaborare e rendere possibile il loro viaggio.
Il Santuario, è un pò come la mia seconda casa!
Ecco, incontrandoli con don Giacomo ho capito che ci sono ragazzi e giovani preti che vivono la vita con passione, testimoni di una vita vissuta nella "bellezza"! E' opinione comune che molti ragazzi, dopo la cresima, smettano di frequentare la chiesa, ma....come possiamo constatare... moltissimi la frequentano con assiduità ed entusiasmo.
A questi giovani voglio dire il mio grazie! Il futuro è 'vostro'! E voi ne siete consapevoli. La loro testimonianza di fede genuina sia per noi di sprone, per...non perdere mai la Speranza.

Un'affezionata lettrice

Andare nella terra di Gesù è una esperienza importante nel pellegrinaggio in cerca della fede, e per questo i nostri giovani hanno tutto il nostro appoggio e il nostro affetto.

don Antonio

DONA UN UOVO

GRAZIE !

Anche quest'anno l'iniziativa "DONA UN UOVO" ha avuto successo, grazie alla generosità dei parrocchiani di San Vito, che hanno donato più di sessanta uova. Parte sono state consegnate ai bambini del Centro di Accoglienza Ambrosiano Onlus e parte alle famiglie assistite dalla San Vincenzo. Ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta, i bambini per la loro generosità e tutti i volontari che hanno reso possibile quest'iniziativa.

CENTRO ACCOGLIENZA AMBROSIANO ONLUS

la Stampella
SOSTENERE L'AIUTO

Gesù consegna le chiavi a Pietro – Perugino – 1481 – Cappella Sistina, Roma

Un Vangelo per la Chiesa

Pagine del Vangelo di Matteo come istruzioni per la vita ecclesiale

INCONTRI AL SALONE SHALOM – ORE 21

28 Novembre	Mt 1,1-24	Giuseppe l'uomo giusto
19 Dicembre	Mt 5,1-16	Le Beatitudini, promessa e programma
23 Gennaio	Mt 10,1-42	Strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino
20 Febbraio	Mt 16,13-28	Tu sei Pietro
20 Marzo	Mt 18,1-35	Istruzioni per la vita ecclesiale
17 Aprile	Mt 20,17-28	La via del servizio
22 Maggio	Mt 26,17-35	Versato per molti per il perdono dei peccati
12 Giugno	Mt 28,1-16	Fate discepoli tutti i popoli

LECTIO SULLA PAROLA DI DIO DELLA DOMENICA

12 Dicembre
16 Gennaio
6 Febbraio
6 Marzo
3 Aprile
8 Maggio
5 Giugno

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

NUOVI ORARI

Lunedì	9:30 – 11:00
Martedì	20:45 – 22:00 (dal 7 maggio 2019)
Mercoledì	9:30 – 11:00
Giovedì	18:30 – 20:00 (dal 9 maggio 2019)
Venerdì	9:30 – 11:00
Sabato	9:30 – 11:00 (dall'11 maggio 2019)

Parrocchia di San Vito al Giambellino – Via Tito Vignoli 35 - Milano

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

per giovani 19-25 anni

parrocchia S.Vito al Giambellino

4 agosto - Milano -Tel Aviv - Nazaret

5 agosto - Cammino a piedi fino al Monte Tabor. Al rientro visita di Nazaret

6 agosto - Escursione sul lago di Tiberiade: Magdala, Cafarnao, Tabga, Beatitudini e trasferimento a Zababde. Cena e pernottamento con le famiglie cristiane della parrocchia.

7 agosto - Attraversamento della Samaria con visita di Sebaste e Nablus (pozzo della samaritana) e Silo (santuario dell'arca dell'alleanza) con pernottamento a Taybe.

8 agosto - Cammino a piedi (deserto) fino a Gerico

9 agosto - Cammino a piedi lungo il Wadi Qelt fino ad accampamento beduino e pernottamento nell'insediamento.

10 agosto - Cammino a piedi con ingresso a Gerusalemme da Betania

11 agosto - Visita di Gerusalemme dentro le mura

12 agosto - Tunnel di Ezechia, muro del pianto e Cenacolo

13 agosto - Yad Vashem, museo d'Israele e Ain karem

14 agosto - Herodium, Betlemme e rientro a Milano con volo di linea.

Il Pellegrinaggio prevede tre giorni di cammino nel deserto e un percorso di preghiera e meditazioni su pagine scelte dei quattro Vangeli.
Quota partecipazione:
1.230 € ...ma stiamo organizzando di autofinanziarci quindi se sei interessato non esitare a contattare don Giacomo
cell 333 2393955
giacomo.caprio@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino - via Tito Vignoli 35, Milano

Da Lunedì 10 giugno a Venerdì 12 luglio

Oratorio estivo S.Vito 2019!!

le iscrizioni aprono lunedì 15 aprile!!

Orario

entrata

dalle 8.00 e alle 9.00

uscita e rientro per chi pranza a casa

dalle 12.30 alle 14.00

uscita

alle ore 17.00

programma

Ogni attività è divisa in tre fasce d'età: 1-2a elementare; 3-4a elementare; 5a+medie

Lunedì: attività in oratorio
Martedì: attività all'aperto al centro Santa Maria di Vigevano (piscina, beach volley e giochi)
Mercoledì: attività in oratorio
Giovedì: gita di tutto il giorno (9.00-19.00)
Venerdì: attività in oratorio (alle 17.00)

costi

iscrizione settimanale:
15 euro

pranzi quando siamo in oratorio
5 euro al giorno
(pranzo + merenda al pomeriggio)

quando siamo, fuori pranzo al sacco.

gita del giovedì
15 euro

piscina del martedì
5 euro (i bambini di 1a-2a el avranno attività di piscina in oratorio -portare comunque il pranzo al sacco)

totale settimana:
50 euro

Le gite!!!

prima settimana: GITA NATURALISTICA

seconda settimana: PARCO AVVENTURA

terza settimana: GITA AL PARCO DIVERTIMENTI LEOLANDIA

quarta settimana: GITA AL MARE - LIGURIA

quinta settimana: prepariamo la festa finale!!

VACANZA "ADO" DELL'ORATORIO SAN VITO

CAMPO ESTIVO ADOLESCENTI

22-28 LUGLIO - LEVANTO(SP)

- Come ogni anno per i ragazzi dalla 1a alla 5a superiore proponiamo una settimana di mare, gite culturali, riflessione e preghiera per crescere e divertirsi in amicizia.
- Saremo ospiti del convento francescano di Levanto alle porte delle Cinque Terre.
- COSTO: 140euro (tutto compreso)
- Se sei interessato scrivi alla mail dell'oratorio o passa in segreteria per avere il modulo d'iscrizione o alte informazioni!

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

VACANZA "MEDIE" DELL'ORATORIO SAN VITO

Medie in montagna

14-20 luglio-passo del gavia

Come ogni anno per i ragazzi di **1a-2a-3a media** proponiamo una settimana di giochi-passeggiate-riflessioni e preghiera per crescere e in amicizia.

Viaggeremo in **pullman**, e alloggeremo nella "**casa don Eugenio Bussa**" gestita dal rifugio Bonetta. è una casa fatta apposta per gli oratori!!

COSTO: 170euro (tutto compreso)

Se sei interessato scrivi alla mail dell'oratorio, o passa in segreteria per avere il modulo d'iscrizione.

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

Molto è stato fatto e **molto** è stato dato ma……

Aggiornamento al 30.04.2019

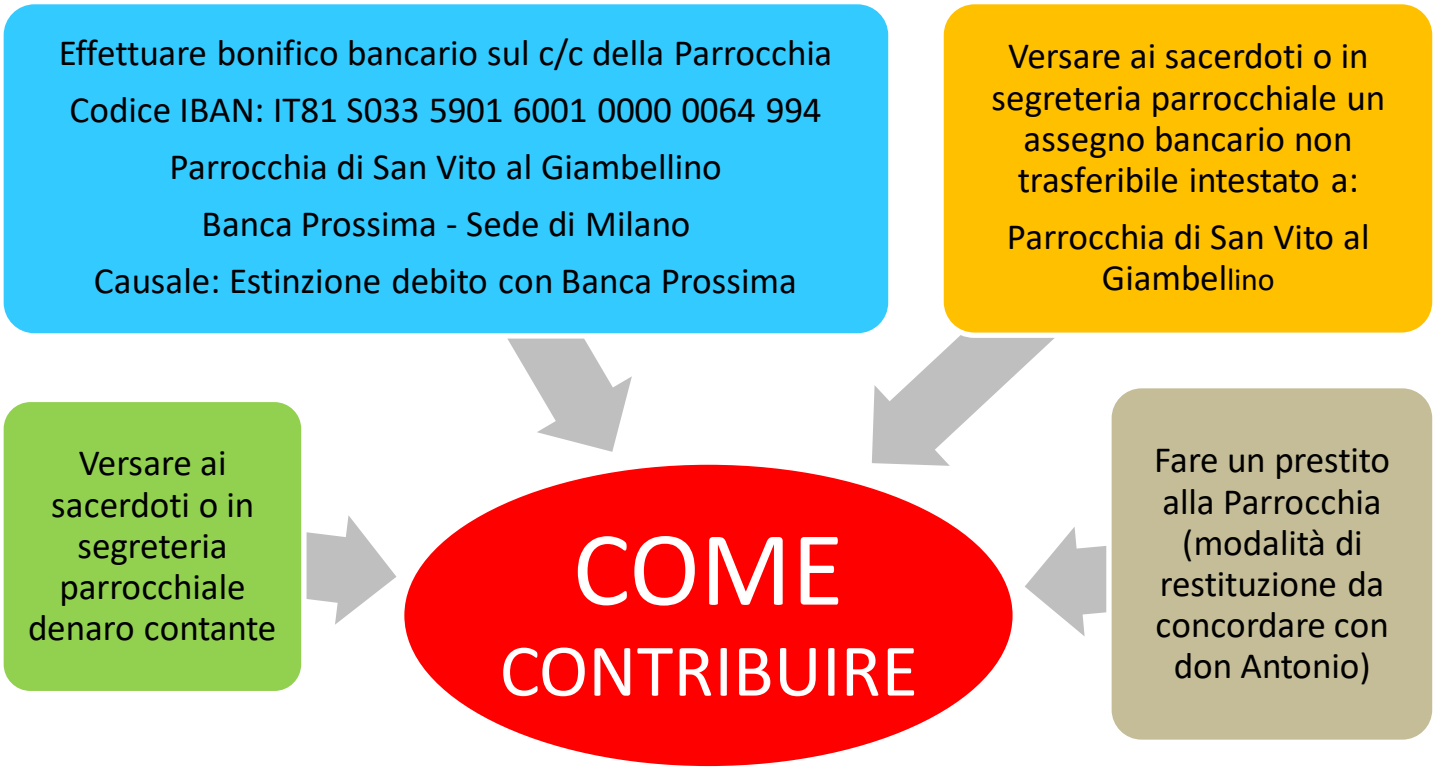
La Commissione Affari Economici di San Vito (CAE) , fermo restando quanto già comunicato nei precedenti numeri, si vede costretta a rinnovare l' appello alla generosità dei parrocchiani per molte ragioni, di cui le principali sono descritte di seguito.
Manteniamo il principio che chi lavora debba essere pagato per cui cerchiamo di essere puntuali con i pagamenti ai fornitori.

Al 30/04/2019 il debito in banca era di € 17.065,00 a cui si deve aggiungere la somma di € 16.868,00 per fatture da pagare a fornitori della normale gestione (essenzialmente spese di manutenzione).
Durante la riunione del CAE si era manifestata la necessità/urgenza di eseguire i seguenti lavori di manutenzione:

- Impianto luci in Chiesa con la sostituzione delle attuali lampade/fari rotte o scariche con altre a Led.
- Impianto audio Chiesa.
- Sistemazione salone Shalom (dove è già stato sostituito l'impianto audio pagando il solo materiale perché la progettazione ed il lavoro sono stati generosamente offerti da un nostro parrocchiano) con adeguamento e messa a norma impianto antincendio e condizionamento/riscaldamento e ripristino sottopalco per eliminare causa umidità.
- Il grave guasto all'impianto di riscaldamento, segnalato nell'ECO di marzo, è stato riparato ed abbiamo già in parte pagato i fornitori.
- In aggiunta al punto precedente, pochi giorni prima della chiusura dell'impianto è stato riscontrato un nuovo e più grave guasto per il quale sono in corso controlli e verifiche.
- Abbiamo invece già provveduto ad installare l'impianto di condizionamento presso l'appartamento di don Tommaso.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i Parrocchiani che continuano a sostenere con le loro offerte ordinarie e straordinarie le necessità economiche, nonché gli Amici di San Vito, che ogni mese con il loro contributo "tengono a galla" le finanze parrocchiali. Ci auspichiamo un nuovo rilancio delle elargizioni da parte di tutti i parrocchiani, per mantenere e migliorare la **casa comune.**

Commissione Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN Maggio 2019

Una bella festa!

Domenica 5 maggio c'è stata la nostra festa annuale: una bella esperienza per tutti! L'intrattenimento musicale del "duo brasiliano" ci ha rallegrato sin dai primi minuti ed ha spinto alcuni dei nostri ragazzi a salire sul palco ed a muovere qualche passo trascinati dal ritmo frenetico.

Il nostro coro ha superato ogni aspettativa: volontari e Jonny hanno cantato con impegno ed hanno meritato molti applausi.

La proiezione del filmato con le fotografie delle attività dell'ultimo anno, ha interessato tutti i presenti, anche i nostri graditi ospiti estranei al Gruppo. Molti amici sono venuti infatti a trovarci e tra essi suor Ausilia che vediamo sempre con grande piacere. Al termine della giornata alcuni ci hanno ringraziato per il bel pomeriggio passato insieme. Numerosi sono stati anche i complimenti ricevuti per gli oggetti messi in vendita nel nostro "banco di primavera".

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa giornata con il loro lavoro o anche solamente con la loro presenza e dare un "arrivederci" al prossimo anno!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

.

Santi del mese: Santa Nino e San Gregorio l'Illuminatore

Di ritorno da un viaggio in Georgia e Armenia, sono rimasto colpito dalla fama che godono questi due Santi patroni dei rispettivi Paesi, tanto da ritenere interessante esporre la loro vita in questa rubrica.
Tutto è nato dal nome della nostra guida che ci era stato indicato, pensavamo, infatti, che fosse di sesso maschile. Il suo nome di battesimo Nino non ci dava motivo diverso in quanto per noi una Santa di nome Nino era sconosciuta.
Invece, abbiamo avuto il piacere di conoscere una brava ragazza georgiana, che, capendo al volo la nostra difficoltà nel chiamarla con un nome di genere maschile, ci ha subito chiarito che Santa Nino era una santa molto popolare in Georgia, la prima donna che predicò e introdusse il Cristianesimo in Georgia, molte georgiane portano il suo nome.

Santa Nino è nominata in una pagina che lo storico Rufino aggiunse alla "**Storia Ecclesiastica**" scritta dal grande vescovo e storico Eusebio di Cesarea, che così si può riassumere:
Nel IV secolo gli Iberi, (popolo dell'Iberia Caucasica, attuale Georgia), in una delle incursioni da loro effettuata nelle varie Provincie orientali dell'impero romano, portarono con loro dalla Cappadocia (Turchia), una prigioniera cristiana che aveva il nome di **Nounè** e che successivamente nella letteratura georgiana e russa, si modificò in **Nino.** Era nata a Colastra in Cappadocia nel 296, viveva da cristiana in castità, umiltà e preghiera, i pagani l'ammiravano senza comprendere e per darsi un motivo per le sue doti e virtù, dicevano di lei: "**E' una cristiana**" e il nome le rimase, perciò è chiamata anche **Santa Cristiana**.
Operò molti prodigi, per cui la sua fama arrivò alla corte della regina degli Iberi, la quale essendo malata, la chiamò e con la sua intercessione riacquistò la salute e si convertì al Cristianesimo, convincendo poi il re suo marito ad abbracciare la nuova fede.

Il re convertito, dichiarò il Cristianesimo religione ufficiale (327) ed affidò a **Nino** il progetto della costruzione della prima chiesa cristiana in Iberia, che fu completata nel 379 sul punto ove oggi sorge la cattedrale di Sveditskhoveli di Mstkheta.
Nino dopo essere stata testimone della conversione dell'Iberia alla Cristianità si ritirò sul passo montano di Bodbe dove morì nel 338.
Il re Miriam commissionò in loco la costruzione di un monastero che si trova a poco più di un centinaio di chilometri a est da Tiblisi, dove le reliquie della santa sono esposte alla venerazione dei fedeli.
Il culto di **Santa Nino** si diffuse in tutto l'Oriente e le varie Chiese Copta, Armena, Greca, Alessandrina e Georgiana la ricordavano nei loro martirologi in date diverse. **Santa Nino** è diventata una dei santi più venerati della Chiesa apostolica ortodossa georgiana che la ricorda il 14 gennaio.
In Occidente la santa è rimasta sconosciuta nei martirologi medioevali. Il cardinale Cesare Baronio (1538 – 1607) compilatore nel XVI secolo del "**Martirologio Romano**", introdusse la sua memoria al 15 dicembre, con la dizione di "**S. Cristiana ancella**".
La nuova edizione riveduta del martirologio romano del 2003, ha riportato la celebrazione all'antica data orientale del 14 gennaio con il nome giusto di **Santa Nino**.

Gregorio l'Illuminatore è l'apostolo degli Armeni, nazione dove egli fu il primo a convertire al Cristianesimo nel 301.
Nato in Armenia nel 260 circa, apparteneva alla dinastia reale degli Arsacidi per parte di padre. La madre Okobe fu la prima a introdurre **Gregorio** alla cristianità. La sua famiglia scampò alla strage ordinata dal re armeno Kosrov, rifugiandosi a Cesarea di Cappadocia ove fu educato al cristianesimo dal nobile Eutalio.
Giunto alla maggiore età sposò Mariam , figlia di un nobile, dalla quale ebbe due figli. Rientrato nella sua terra natale per introdurre la religione cristiana si trovò di fronte alla persecuzione contro i primi missionari cristiani in Armenia da parte del sovrano Tiridate III.
Gregorio, che con la sua predicazione aveva fatto molti proseliti, venne imprigionato nella fortezza di Khor Virap dove rimase per ben tredici anni.

La leggenda vuole che a seguito delle persecuzioni contro i cristiani, il re armeno venisse colto da una rara malattia che nessun medico di corte riusciva a curarlo. L'intercessione di Gregorio riuscì a guarirlo prontamente, per cui fu grazie a questa guarigione che Tiridate III si convertì al Cristianesimo, elevandolo a religione di Stato nel 301.
A quel tempo **Gregorio** che era un semplice monaco, andò a Cesarea per ricevere dal metropolita Leonzio la consacrazione a Patriarca d'Armenia, diventando così la figura primaria della nuova comunità cristiana.
In tutta l'Armenia vennero costruite chiese, conventi e scuole cristiane con la benedizione e l'aiuto economico del sovrano.
Gregorio continuò la sua campagna di evangelizzazione per diversi anni, ma alla fine si ritirò in una grotta sulle montagne di Akilisene dove visse come asceta. Affidò poi l'amministrazione della comunità cristiana a suo figlio Aristakes, che era stato consacrato sin dal 318 in qualità di vescovo d'Armenia, che partecipò al Concilio di Nicea proclamato dall'imperatore Costantino I. Morì in solitudine nel 328.
Le reliquie del Santo vennero portate inizialmente nel villaggio armeno di Tharotan, ma in seguito si sparsero in varie località.
Il cranio si trova a Napoli nella chiesa di San Gregorio Armeno, trasportato da Costantinopoli per sottrarlo alla furia iconoclasta. E' venerato come patrono principale nella città di Nardò ove è custodita la reliquia dell'avambraccio del Santo.

Salvatore Barone

Notizie in breve …

per le ADOZIONI A DISTANZA:

*per **MODJO:** abbiamo riconosciuto la somma di **€ 625,00** a Missioni Consolata, Torino raccolta nel mese di marzo e aprile 2019.*

***per l'ARMENIA:** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di **€ 450,00** (raccolta da dicembre 2018 ad aprile 2019).*

Calendario degli incontri per fidanzati

MAGGIO - GIUGNO 2019

3 maggio 2019, ore 20,30
Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

10 maggio 2019, ore 21
"Lasciare il padre e la madre".
Le famiglie d'origine.

17 maggio 2019, ore 21
Amore, comunione e sacramento.
Libertà e legame.

24 maggio 2019, ore 21
Amore e corporeità.
Mettersi nelle mani dell'altro.

31 maggio 2019, ore 21
Ritrovare l'amore e rinascere:
distanze e perdono.

7 giugno 2019, ore 21
Conflitto e riconciliazione.

8 giugno 2019, ore 10 / 16
Celebrare l'amore.

Ballo a Bougival – Renoir - 1883

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin o la segreteria parrocchiale al seguente numero telefonico 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle ore 18 alle 19.

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano
Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

BUCHI CONTRIBUTIVI NELLA NUOVA LEGGE SULLE PENSIONI

Sono state approvate definitivamente dal Parlamento entrambe le norme "bandiera" dell'attuale governo contenute nel decreto 4/2019 del febbraio scorso: oltre al reddito di cittadinanza anche la cosiddetta " QUOTA 100 " per andare prima in pensione. L'anticipo del pensionamento (attuabile sommando 62 anni di età e 38 di versamenti) è la chance concessa per il triennio 2019-2021 in via sperimentale agli iscritti alla gestione Inps. Il provvedimento contiene anche altre norme utili per lasciare un po' prima il lavoro e il restyling di altre già in vigore.
E' stata attivata la vecchia "opzione donna" , che permette alle lavoratrici di ottenere la pensione a 58/59 anni di età. La pensione è anticipata anche ai lavoratori precoci, sospensione fino al 2027 del meccanismo legato alla speranza di vita che, in pratica, allontanava il momento del pensionamento nel caso di pensione anticipata con le vecchie regole; e ancora: Ape sociale, cioè anticipo della pensione per alcune categorie disagiate di lavoratori con il costo a carico dello Stato e qualche vantaggio per i cosiddetti lavoratori precoci. Tra le novità, già introdotte dal decreto sopra detto, c'è da segnalare l'ampliamento, in sede di conversione in legge del provvedimento, da 60 a 120 rate del numero di mesi per la dilazione del riscatto dei buchi contributivi e le eliminazioni del vincolo dei 45 anni per fare domanda di riscatto soft della laurea (si può fare a ogni età).
Un nuovo riscatto per i buchi contributivi – la misura è destinata ad agevolare i soggetti più giovani, quelli che hanno iniziato a lavorare dopo il 1995, con carriere discontinue. La facoltà, infatti, è riservata esclusivamente ai soggetti in regime contributivo, cioè non hanno versato contributi entro il 31 dicembre 1995 (cosa che li renderebbe appartenenti al regime misto). Una condizione fondamentale, tanto che, nel caso successivamente al riscatto dovesse verificarsi l'acquisizione di contributi collocati prima del 1° gennaio 1996, ciò comporterà l'annullamento d'ufficio dell'operazione con la conseguente restituzione dei nuovi contributi versati. Il riscatto è relativo ai "buchi contributivi", a periodi non coperti, comunque versati e accreditati, presso forme di previdenza obbligatoria. I periodi riscattabili sono quelli compresi tra la data di prima iscrizione alla previdenza (che per quanto detto deve essere necessariamente successiva al 31 dicembre 1995) e l'ultimo contributo pagato all'Inps; di questi periodi, il lavoratore ha facoltà di scegliere quali e quanti riscattare, nel limite massimo di cinque anni, anche se non continui. In ogni caso, i periodi devono essere precedenti al 29 gennaio 2019 (entrata in vigore del DL. n. 4/2019). I periodi riscattabili, inoltre, sono soltanto quelli non soggetti a obbligo contributivo; il che vuol dire, precisa l'Inps nella circ. n. 36/2019, che il riscatto non può essere esercitato per recuperare periodi di lavoro. Tale preclusione, spiega l'Inps, opera anche nei casi in cui l'obbligo contributivo si sia prescritto. La facoltà del riscatto è

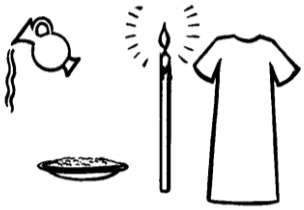
esercitata a domanda dell'interessato o anche dei suoi superstiti (in tal caso, al fine di maturare il minimo per una pensione di reversibilità) o dei suoi parenti e affini fino al secondo grado o del suo datore di lavoro. Nel modulo predisposto dall'Inps, la persona che presenta la domanda è il "richiedente ", mentre la persona per la quale è chiesto il riscatto è il "beneficiario". Quest'ultimo deve espressamente acconsentire che il richiedente possa fare la domanda di riscatto accollandosene il relativo onere. Onere per il cui calcolo si utilizzano gli stessi criteri del tradizionale riscatto della laurea (art.2, comma 5, del Dlgs n.184/1997), ossia applicando l'aliquota contributiva vigente nella gestione presso la quale è stata fatta la domanda di riscatto a una retribuzione/reddito pari a quella/quello meno remota rispetto alla data di domanda. Ad esempio, un co.co.co. con un compenso annuo di 20 mila euro dovrebbe pagare 6.600 euro per riscattare un anno di contributi; 550 per un mese e 3.300 euro per sei mesi (gli importi sono gli stessi per un dipendente con stessa retribuzione). Un professionista senza cassa, iscritto alla gestione separata, avendo lo stesso reddito, invece, dovrebbe pagare 5.000 per un anno; 417 euro per mese e 2.500 euro per sei mesi. L'onere del riscatto può essere sostenuto anche dal datore di lavoro, attingendo eventualmente dai premi di produzione spettanti al lavoratore.
Il pagamento può essere eseguito a rate con uno sconto fiscale. Due le agevolazioni: la prima è di natura fiscale e prevede che l'onere del riscatto è detraibile dall'imposta lorda in misura del 50% con una ripartizione in cinque rate annuali costanti e dello stesso importo. Ciò vuol dire che la metà del riscatto è pagata dallo stato. La seconda agevolazione è nella forma di pagamento; oltre al versamento in unica soluzione, l'interessato può decidere di pagare il riscatto in forma dilazionata, in massimo 120 rate mensili (questa è una novità della conversione in legge del dl n.4/2019, poiché in precedenza era previsto un numero massimo di rate pari a 60), ciascuna di pari importi non inferiori a 30 euro, senza applicazione d'interesse per la rateizzazione. Se è il datore di lavoro a fare il riscatto non si applicano le predette agevolazioni, ma i relativi costi sono deducibili sia dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo del datore e sia dal reddito di lavoro dipendente del diretto beneficiario. La presentazione della domanda può avvenire esclusivamente in via telematica: caricamento online; tramite contact center Inps; rivolgendosi a patronati e altri intermediari.

COLF e BADANTI – lunedì 6 maggio 2019 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici,. Si ricorda che dal primo di Gennaio 2019 i contributi orari hanno subìto una variazione in aumento e quindi necessitano un adeguamento.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



De Franchis Campagna Niccolò	14 aprile 2019
Mazzieri Giorgio	“
Sanseverino Greta	“
Sanseverino Beatrice	“
Laudati Andrea	“
Niemoller Rachel	20 aprile 2019
Parrella Giulia	21 aprile 2019

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Di Biase Nicola, via Vespri Siciliani, 16/2	anni	70
Durante Ivo, via Tito Vignoli, 44	“	78
Monaco Antonietta, piazza Bolivar, 4	“	70
Scarioni Rosa Maria, piazza Bolivar, 7	“	76

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

Ave Maria al trasbordo – Giovanni Segantini - 1886

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto